

XIII.

TORNATA DEL 16 LUGLIO 1895

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Congedi* — Il presidente annunzia la morte del senatore Cagnola, e ne fa la commemorazione, cui si associano il senatore Negri ed il ministro della guerra — *Approvazione della proposta d'invio delle condoglianze del Senato alla famiglia dell'estinto* — *Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96* — *Osservazioni del senatore Cavalletto sul capitolo 67 (Concorsi e sussidi alle Camere di commercio ed alle Agenzie commerciali italiane all'estero), e risposta del ministro di agricoltura e commercio* — *Approvazione del cap. 67 e successivi fino al 116, ultimo del bilancio; dei riassunti per titoli e per categorie, e dei tre articoli del disegno di legge* — *Discussione del progetto di legge: Disposizioni per la leva sui nati nel 1875* — *Parlano nella discussione generale i senatori Primerano, Ricotti relatore, il ministro ed il senatore Parenzo* — *Approvazione dell'articolo 1°* — *Prendono parte alla discussione dell'articolo 2, del quale l'Ufficio centrale propone la soppressione, il ministro della guerra, i senatori Parenzo e Ricotti relatore, il presidente del Consiglio, ed i senatori Vitelleschi ed Angioletti* — *Reiezione, dopo prova e controprova, dell'art. 2, ed approvazione dell'articolo 3* — *Votazione a scrutinio segreto di due progetti di legge discussi: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96; Disposizioni per la leva sui nati nel 1875, e proclamazione del risultato.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 15.

Sono presenti i ministri dell'agricoltura, industria e commercio e della guerra. Intervengono in seguito i ministri: della marina, delle poste e dei telegrafi, degli affari esteri ed il presidente del Consiglio.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE dà lettura del processo verbale della seduta di ieri il quale viene approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i senatori Casalis, Bizzozero, Sandonnini, Corsini e Di Groppello.

Se non vi sono obiezioni questi congedi s'intenderanno accordati.

Commemorazione del senatore Cagnola.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Il telegrafo ci reca in quest'istante una dolorosa notizia; quella della morte del senatore Carlo Cagnola, avvenuta alle ore 7 in villa ad Arcore presso Monza.

Carlo Cagnola nacque in Milano il 24 agosto 1828, ed appartenne alla gioventù che per redimere la patria dallo straniero non si arrestò dirimpetto ai pericoli ed ai sacrifici. I rovesci del 1848 non lo disanimarono; a preparare i fasti del 1859 non fu ultimo nell'usare influenza e ricchezza.

Ascritto alla Camera dei deputati, non appena liberata la Lombardia, vi rimase per quat-

tro legislature, la VII, VIII, X e XI. Un decreto del 28 febbraio 1876 lo annoverò fra i senatori. Nell'una e nell'altra Camera tenne fede alla propria parte, dalla quale ravvisava professati i principî e i metodi di Governo conducenti al miglior bene della patria.

Alla memoria del collega egregio il nostro rimpianto. (*Approvazioni*).

Senatore NEGRI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore NEGRI. Io mi unisco con tutto il cuore anche a nome degli amici, alle parole così cordiali dette dal nostro presidente per la commemorazione di Carlo Cagnola.

La sua morte, per quanto, pur troppo, non inaspettata produce in noi tutti un dolore profondo. E questo dolore sarà diviso da quanti hanno potuto conoscere ed apprezzare le alte doti dell'animo suo.

Egli lascia ricordo imperituro nel cuore di tutti gli amici, ed un nobile esempio di devozione al suo paese, di instancabile alacrità, di alti intendimenti ai quali è rimasto sempre fedele nella sua vita mirabilmente operosa (*Vive approvazioni*).

MOCENNI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOCENNI, *ministro della guerra*. Mi associo dal più profondo del cuore, anche a nome del

Governo, alle parole di rimpianto dette per Carlo Cagnola dall'onorevole presidente e dal senatore Negri.

Senatore NEGRI. Propongo che siano inviate le condoglianze alla famiglia.

PRESIDENTE. Il signor senatore Negri propone che siano inviate le condoglianze alla famiglia del defunto senatore Cagnola.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Il signor senatore Gagliardi ha telegrafato chiedendo congedo per pochi giorni non potendo intervenire alle sedute del Senato per ragioni di malattia.

Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 17).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del progetto di legge dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96.

Come ieri il Senato rammenta si sono approvati i primi 66 capitoli.

Passiamo ora al capitolo 67.

67 | Concorsi e sussidi alle Camere di commercio ed alle agenzie commerciali italiane all'estero; ai musei commerciali, alle società di esplorazioni geografiche commerciali e ad altre istituzioni aventi il fine di promuovere l'incremento dei traffici italiani coll'estero; spese per le mostre campionarie ed altre

114,720 »

Senatore CAVALLETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLETTO. Sulla fine della seduta di ieri l'onor. ministro di agricoltura ha dato esplicite spiegazioni sulle osservazioni fatte dall'onor. collega Rossi, il quale lamentava che il commercio italiano, tanto all'interno che per l'estero, aveva poco o nessun sussidio dai Ministeri di agricoltura e commercio e degli esteri.

Le spiegazioni dell'onor. ministro di agricoltura hanno chiarito soddisfacentemente le cose,

per cui consta che presentemente le disposizioni di recente prese in questo Ministero sono tali da soddisfare pienamente ad ogni richiesta del nostro commercio, dei nostri industriali e commercianti, per le informazioni e relazioni commerciali tanto interne che coll'estero.

Queste spiegazioni hanno tolto quell'impressione triste che avevano fatto le osservazioni dell'onor. senatore Rossi, il quale però si riferiva a fatti abbastanza recenti.

Ora io mi permetto di fare una viva raccomandazione, e forse in questo sarò già stato

prevenuto dall'onorevole ministro dell'agricoltura.

Conchiusa la pace fra la Cina ed il Giappone pare che nell'impero cinese si stia per aprire un largo campo d'azione ai commerci e all'industriali, agli ingegneri, ai meccanici e operai di Europa.

Io non vorrei che in quel campo di feconda e utile operosità commerciale e industriale l'Italia fosse ultima e troppo tardiva ad arrivare e a parteciparvi, dietro gli altri Europei.

Ricordo i consigli e gli eccitamenti a questo riguardo pubblicati nelle sue lettere e corrispondenze dall'illustre capitano Camperio, esploratore e viaggiatore animoso ed espertissimo, e zelante benemerito e costante dei progressi del commercio italiano all'estero. Rispondasi dagli Italiani al suo appello.

Io credo che sia dovere delle principali nostre Camere di commercio e delle agenzie commerciali di spingere nel lontano Oriente capaci e ben istruiti commessi e agenti commerciali per preparare l'azione dell'Italia in quel nuovo campo di attività mondiale.

Forse gioverebbe che delle somme in questo capitolo stanziato, una parte fosse destinata ad assegni di missione per cotesti agenti e commessi, e principalmente per quegli allievi più distinti delle scuole superiori commerciali di Venezia e di Bari che intendessero, di serio proposito e con provata idoneità, di recarsi colà a preparare l'azione agli industriali ed ai commercianti italiani. Se l'onor. ministro è persuaso dell'utilità di queste missioni, io lo pregherei di far appello alle più importanti Camere di commercio d'Italia ed alle agenzie commerciali affinché queste missioni abbiano sollecitamente luogo.

BARAZZUOLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BARAZZUOLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. In parte i desideri dell'onor. Cavalletto sono stati prevenuti.

Appena conchiusa la pace fra il Giappone e la Cina, il Ministero della agricoltura e commercio, comprese che si apriva un nuovo campo all'attività commerciale, e che ivi per aprirvi relazioni di affari sarebbe stato il convegno di tutti gli Stati europei, tra i quali non avrebbe

dovuto mancare l'Italia. Il Ministero d'agricoltura e commercio si rivolse quindi immediatamente a quello degli esteri per avere notizie ed agevolezze. Per ciò che concerne il Giappone, il Senato sa che è dinanzi all'altro ramo del Parlamento un progetto di trattato di commercio che verrà in discussione da un giorno all'altro. Per ciò che concerne la Cina, il Ministero ha avuto occasione di intrattenersi coi rappresentanti di qualche camera di commercio, quella, ad esempio, di Venezia; per tentar di fare i primi passi in quei paesi dove siamo già stati prevenuti; tanto più poi il Ministero si è preoccupato di questo perchè in Francia, appena segnata la pace, molte aziende commerciali, non aspettando eccitamenti o iniziative del Governo, raccolsero un capitale sufficiente per l'invio nell'impero celeste di commercianti abili e reputati idonei ad impiantare là le prime relazioni commerciali.

Io aspetto che qualche camera a cui ci siamo rivolti, prenda delle deliberazioni definitive, che noi solleciteremo.

Aggiungo che andiamo pensando se ciò che già è stato a qualche scopo affine versato o stanziato da qualche Camera di commercio, si possa per l'urgenza della cosa rivolgere a questo scopo. E il Ministero sarà felice se a questo potrà giungere; e questo costituirà un titolo maggiore di lode per la Camera di commercio di Roma che ha già dato il buon esempio di stanziare somme per impiantare, o ampliare commerci internazionali.

Io vorrei, onor. Cavalletto, poter approfittare anche di una parte di queste 114,720 lire, che sono scritte in bilancio, ma esse non bastano agli uffici ai quali sono destinate. Noi con queste economie belle, buone, sane, lodevoli siamo ridotti all'osso; ad ogni modo se qualche piccolo concorso potrà essere dato anco dal Ministero di agricoltura, mi ricorderò che certe economie si possono fare e che si può attingere alla fonte non ricca delle spese casuali.

Sponderemo qualcosa di meno qua per vedere se spendendo altrove raccoglieremo qualche frutto.

Questa è la risposta che potevo dare e che do all'onor. senatore Cavalletto.

Senatore CAVALLETTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 LUGLIO 1895

Senatore CAVALLETTO. Ringrazio il signor ministro della soddisfacente risposta che mi ha data e faccio voto che l'Italia riprenda l'antica sua attività commerciale.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola,

pongo ai voti lo stanziamento dell'art. 67 quale fu letto :

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

68	Spese per il Consiglio dell'industria e del commercio e di altri Consigli e Commissioni	3,000 »
69	Studi diversi sull'industria e sul commercio tanto nello Stato quanto all'estero - Acquisto di pubblicazioni per gli studi medesimi - Inchieste industriali e commerciali - Compensi e retribuzioni per traduzioni da lingue estere e per lavori speciali compiuti anche da impiegati di ruolo e straordinari - Trasporti ed altre spese per i servizi dell'industria e del commercio	6,000 »
70	Spese ed indennità per l'applicazione della legge sul lavoro dei fanciulli - Sorveglianza sulle caldaie a vapore	6,000 »
71	Sussidi e spese per esposizioni all'interno ed all'estero	2,500 »
72	Sussidi a società d'incoraggiamento; medaglie, premi d'incoraggiamento e spese diverse per promuovere lo svolgimento delle industrie e dei commerci	9,500 »
73	Proprietà industriale, letteraria ed artistica - Personale (Spese fisse)	24,772 50
74	Proprietà industriale, letteraria ed artistica - Spese varie, comprese quelle di traduzioni da lingue estere compiute dal personale del Ministero (di ruolo e straordinario) e da estranei	12,500 »
75	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Personale (Spese fisse)	448,493 28
76	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità fisse per spese di ufficio e di estatura (Spese fisse)	29,200 »
77	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Compenso agli ufficiali metrici per il giro di verificaione periodica ai sensi dell'articolo 71 del regolamento per il servizio metrico, approvato col regio decreto 7 novembre 1890, n. 7249, serie 3 ^a (Spesa obbligatoria)	76,000 »
78	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità varie - Strumenti, studi, compensi per lavori di contabilità e di scritturazione, riparazione di locali e di mobili - Comparazione quinquennale dei campioni metrici ed imballaggio e trasporto dei detti campioni	42,500 »
79	Rimunerazione al personale metrico per lavori straordinari; sussidi al personale stesso, alle vedove e famiglie	8,000 »
80	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Spese per la Commissione superiore dei pesi e delle misure e del saggio dei metalli preziosi - Studi scientifici - Insegnamento degli allievi, spese d'ufficio, di contabilità e di scritturazione per i laboratori centrali	10,000 »
81	Pesi e misure - Restituzione e rimborsi di diritti di verificaione (Spesa d'ordine)	500 »

82	Partecipazione al mantenimento dell'ufficio internazionale dei pesi e delle misure in Parigi (Legge 26 dicembre 1875, n. 2875)	9,000 »
		<hr/> 1,578,665 78
	<i>Statistica.</i>	
83	Statistica - Retribuzioni agli impiegati straordinari ed al personale di servizio; compensi ad impiegati di ruolo e straordinari per lavori e ricerche negli uffici pubblici, biblioteche ed archivi; indennità	181,500 »
84	Statistica - Acquisto di pubblicazioni statistiche, lavori di cartografia e stereogrammi, contatori ed altri strumenti, mobili, scaffalatura, locali, trasporti, facchinaggio e spedizione di stampati	15,000 »
		<hr/> 196,500 »
	<i>Economato generale.</i>	
85	Economato generale - Personale (Spese fisse)	23,273 »
86	Economato generale - Assegni al personale straordinario di copisteria addetto ai magazzini compartimentali	10,500 »
87	Mercedi per la verifica dei bollettari del tesoro, delle gabelle e delle poste; revisione di altri speciali registri, opere diverse, facchinaggi, retribuzioni e compensi ad impiegati di ruolo, straordinari ed altri per lavori di contabilità e di scritturazione; indennità di missione e di funzioni	17,000 »
88	Trasporti ed imballaggi, fitto ed assicurazione di locali, riscaldamento ed illuminazione dei magazzini centrale e compartimentali, vestiario degli uscieri ed inservienti e spese minute relative al servizio dell'Economato generale	89,556 80
89	Magazzini dell'Economato generale - Spesa di manutenzione, riparazioni, acquisto di mobili ed attrezzi	2,400 »
90	Provvista di carta ed oggetti di cancelleria, oggetti vari e di merceria, cordami, ecc., per mantenere viva la scorta del magazzino dell'Economato generale, a fine di soddisfare alle richieste urgenti di forniture di uso comune in servizio delle Amministrazioni centrali dello Stato (Spesa d'ordine)	50,000 »
		<hr/> 192,729 80
	TITOLO II.	
	Spesa straordinaria	
	—	
	CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
	Spese generali.	
91	Assegni di disponibilità (Spese fisse)	6,900 »
92	Riparazioni straordinarie ed arredamento di locali in servizio dell'Amministrazione	5,000 »
		<hr/> 11,900 »

Spese per servizi speciali.		
<i>Agricoltura.</i>		
93	Acquisto di stalloni - Legge 26 giugno 1887, n. 4644, serie 3 ^a (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
94	Sussidi agli ex-impiegati addetti all'amministrazione forestale, loro vedove e famiglie	14,000 »
95	Costruzione e riparazione di strade e casette nei boschi inalienabili dello Stato	30,000 »
96	Spese per l'applicazione delle leggi 4 luglio 1874 n. 2011 (serie 2 ^a) e 11 aprile 1886, n. 3794 (serie 3 ^a) sull'alienazione dei beni incolti dei comuni	3,200 »
97	Spese relative alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia - Stipendi ed indennità (Spese fisse)	83,275 60
98	Spese d'ufficio - Sussidi per acquisto di cavalli - Acquisto e riparazioni di bardature per cavalli delle guardie e brigadieri forestali destinati alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia	3,000 »
99	Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali, sub-riparto dei terreni ademprivili nell'isola di Sardegna e pensionatico nelle provincie venete	15,000 »
100	Spese relative alla formazione e pubblicazione della carta geologica del Regno	45,000 »
101	Spese per strumenti ed impianto di osservatori secondari geodinamici	2,000 »
102	Spese per impedire la diffusione della <i>phylloxera vastatrix</i> (Spesa obbligatoria)	535,000 »
103	Spese per l'istituzione di scuole pratiche di agricoltura	4,200 »
104	Acquisto e riparazione di strumenti per l'ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica e per gli osservatori meteorici del Regno; acquisto di libri	6,000 »
105	Impianto di osservatori meteorici sulle montagne e presso le scuole pratiche di agricoltura, i semafori e le capitanerie di porto e studi magnetici e sussidi straordinari ad osservatori	8,000 »
106	Bonificazione dell'Agro romano - Ispezioni e sorveglianza (Spese fisse)	18,950 »
107	Concorso a favore dei consorzi d'irrigazione (Legge 28 febbraio 1886, n. 3732, serie 3 ^a)	294,532 26
108	Colonizzazione all'interno	30,000 »
109	Annualità dovute alla Cassa dei depositi e prestiti in rimborso delle anticipazioni fatte per le espropriazioni di cui all'art. 9 della legge 8 luglio 1883, n. 1489 (Spesa obbligatoria)	22,204 81
		1,114,362 73

Industria e commercio.

110	Sussidi ai facchini inabili delle sopresse corporazioni dei porti di Genova, Ancona e Livorno	57,600 »
111	Concorsi e sussidi per spese di fondazione di scuole industriali .	<i>per memoria</i>
112	Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria - Legge 31 maggio 1887, n. 4511, serie 3 ^a , e regolamento approvato col regio decreto 31 luglio 1887 (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
113	Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dalla frana nel comune di Campomaggiore - Legge 26 luglio 1888, n. 5600, serie 3 ^a (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
114	Concorso a favore di consorzi per derivazione d'acqua a scopo industriale (Legge 2 febbraio 1888, n. 5192, serie 3 ^a)	<i>per memoria</i>
		57,600 »

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.

115	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative	146,445 85
116	Prezzo delle espropriazioni dei terreni compresi nella zona indicata dall'art. 1 della legge 8 luglio 1883, n. 1489	<i>per memoria</i>
		146,445 85

RIASSUNTO PER TITOLI

TITOLO I.

Spesa ordinaria

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali		1,270,390 57
Spese per servizi speciali	}	
	<i>Agricoltura</i>	4,900,418 10
	<i>Industria e Commercio</i>	1,578,665 78
	<i>Statistica</i>	196,500 »
	<i>Economato generale</i>	192,729 80
TOTALE della categoria I della parte ordinaria		8,138,704 25

TITOLO II.	
Spesa straordinaria	
—	
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
Spese generali	11,900 »
Spese per servizi speciali { <i>Agricoltura.</i>	1,114,362 73
{ <i>Industria e Commercio</i>	57,600 »

TOTALE della categoria I della parte straordinaria	1,183,862 73

TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie)	9,322,566 98

CATEGORIA IV. — PARTITE DI GIRO	146,445 85

RIASSUNTO PER CATEGORIE	
—	
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria)	9,322,566 98

Categoria IV. — Partite di giro	146,445 85

TOTALE GENERALE	9,469,012 83

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione degli articoli del progetto di legge.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1895 al 30 giugno 1896, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

La iscrizione della quota annuale di L. 450,000 per acquisto di cavalli stalloni, disposta dalla legge 26 giugno 1887, n. 4644, già sospesa colle leggi 10 aprile 1892, n. 174, e 26 aprile 1893, n. 207, per gli esercizi 1892-93, 1893-94, 1894-95 e che per effetto dell'ultima citata legge avrebbe dovuto ricominciare nell'esercizio 1895-96, è rimandata all'esercizio 1896-97.

(Approvato).

Art. 3.

La iscrizione dell'annualità di L. 25,000, stabilita all'articolo 2 della legge 26 luglio 1888, n. 5600, per concorso dello Stato nelle operazioni di credito fondiario in pro dei danneggiati della frana di Campomaggiore, già sospesa, colle leggi 28 giugno 1891, n. 310, e 10 aprile 1892, n. 174, per gli esercizi 1891-92, 1892-93, 1893-94 e 1894-95, è rimandata all'esercizio successivo a quello in cui saranno esauriti i fondi residui attualmente disponibili.

(Approvato).

Questo disegno di legge si voterà poi a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Disposizioni per la leva sui nati nel 1875 » (N. 30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Disposizioni per la leva sui nati nel 1875 ».

Chiedo al signor ministro della guerra se accetta che la discussione si apra sul progetto dell'Ufficio centrale, oppure su quello del Ministero.

MOCENNI, *ministro della guerra*. Riservandomi la parola quando saremo all'articolo secondo, lascio che il Senato scelga che si faccia sopra l'uno o l'altro progetto.

PRESIDENTE. Allora pare a me che il signor Ministro non facendo alcuna proposta, sia il caso di aprire la discussione sul progetto di legge quale venne dall'altro ramo del Parlamento, salvo poi a discutere l'art. 2.

Rimarrà dunque convenuto che la discussione si apre sul progetto quale venne dall'altro ramo del Parlamento, non essendo stata fatta dal signor ministro nessuna particolare istanza.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI S. GIUSEPPE legge: (V. Stampato n. 30).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore PRIMERANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PRIMERANO. Io ho esitato prima di chiedere la parola, perchè la mia posizione nell'esercito m'impone molta riserva nella trattazione di discussioni militari che si fanno o che

si faranno in Senato: potrei senza volere, dir cose che non sarebbe prudente pubblicare. D'altronde ho altro modo per dare il concorso delle mie povere idee, se interrogato, od anche di mia iniziativa fra dati limiti, ma ciò mi è consentito dal mio ufficio, mentre qua dentro se intervenissi nelle questioni militari potrebbe in un senso parere cosa contraria al mio carattere, oppure sembrare opposizione che non sarebbe corretta.

Ciò che m'induce a prendere la parola questa volta è lo specchio allegato alla relazione di questo progetto di legge, specchio che costituisce l'argomento principale per rigettare l'articolo 2, del progetto stesso.

Le cifre di quello specchio a me non risulterebbero esatte, e fanno grande impressione, quasi che accettando tal progetto di legge — da qui a tre anni noi ci dovessimo trovare con una forza a ruolo, in caso di guerra, di 128,000 uomini di meno.

Il Senato si trova adesso nella condizione di dover decidere tra un'affermazione della relazione e quella mia.

Per poter decidere delle cifre bisognerebbe avere innanzi i documenti necessari, cioè: ruoli, situazioni, ruolini, ecc., nè sarebbe agevole a tutti leggervi dentro con chiarezza. Se dovesse giudicare per riguardo alle persone, non cade dubbio che dovrebbe dare la preferenza a quello che afferma l'egregio relatore.

Faccio però notare che io, per ragione del mio ufficio, debbo sapere con precisione in quali condizioni ci troveremmo in caso di guerra.

Ho collaboratori educati al culto del vero e del dovere, i quali mi forniscono tutti i mezzi per essere bene al corrente del vero stato delle cose, e sapere con precisione quanta forza si potrebbe portare in campagna e tutto quanto occorre per armamenti, munizioni, trasporti, e via discorrendo.

Voglio dire che, e per debito del mio ufficio e per i mezzi che ho a mia disposizione, posso asserire cose che meritano di essere tenute esatte.

Vengo all'applicazione, e per essere breve prendo il caso più sfavorevole — contemplato nella relazione, cioè quello che si riferisce alla forza mobilitabile al 1° marzo 1898.

La relazione dice che a quell'epoca, secondo l'articolo 2 del progetto di legge, ci troveremmo

con una forza di 128 mila uomini di meno da portare in campo.

Ora invece, i calcoli miei sono tutt'altro.

Voci. No! No!

Senatore PRIMERANO. Per l'esercito permanente la forza a ruolo (come rilevasi dallo specchio dato dal Ministero e sul quale fonda i suoi calcoli il relatore) è di 732,824 uomini, più 46 mila di seconda categoria.

Da questa forza a ruolo bisognerà dedurre il 20 per cento.

È esuberante perchè ci sono 200,000 uomini sotto le armi ai quali non si può applicare tale riduzione, nondimeno, per essere largo, diffalco in tutto il 20 per cento, cioè il quinto, cioè 146,000 uomini, e rimangono disponibili 586,259, oltre alla seconda categoria di 46,408.

Quante ne occorrono per l'esercito permanente, compresi i servizi presidiari e delle piazze forti? Ce ne occorrono 528,000 tutto compreso, quindi si avrebbe nel 1889, applicando nel caso più sfavorevole l'art. 2 della legge, un'eccedenza di 58,250 uomini, oltre alla seconda categoria, un'esuberanza quindi e non una deficienza di 128,000 come si asserisce nella relazione.

Per la milizia mobile poi, e sempre all'istessa epoca, avremo di prima categoria 383,589, e di seconda categoria 109,580, e deducendo il 33 per cento, cioè il terzo, sempre per soprabbondare, dalla forza della prima categoria rimangono 255,726 uomini.

Si hanno quindi disponibili di forza presente mobilitabile per l'esercito permanente 586,259 uomini, per la milizia mobile 255,726, totale 841,985, mentre il fabbisogno complessivo tra esercito permanente e milizia mobile ammonta a 773,329 uomini, quindi si ha un eccesso di 18,000 uomini oltre ai 156,048 di seconda categoria.

Ho voluto rettificare questi dati perchè naturalmente costituiscono l'argomento impressionabile, quasi che il Ministero avesse presentato un progetto di legge che porterebbe alla deplorabile conseguenza che dopo tre anni noi avremmo 128,000 uomini di minor forza mobilitabile.

Credo di aver enunciato cifre precise, e sarebbe strano che io ignorassi la forza che potremmo mettere in campagna. Quindi se il Senato vuole approvare o no questo progetto di legge, lo faccia, ma per tutt'altre conside-

razioni, e non per l'impressione che può produrre un'esposizione di cifre non esatte, sulle quali è basato il rigetto della legge da parte dell'Ufficio centrale.

Giacchè ho la parola, dirò che non è il numero degli uomini che ci manca; ne abbiamo ad esuberanza. Col servizio militare obbligatorio e con la rotazione compiuta delle leve, noi abbiamo oltre tre milioni d'uomini a ruolo.

Che cosa ci manca?

Manca nel paese la conoscenza precisa dei nostri bisogni militari, manca quella idealità che siamo costretti ad invidiare alle nazioni vicine, non si ha la conoscenza delle vere esigenze militari, e siamo più solleciti di altre cose che non della difesa nazionale.

Quando si tratta di preture o prefetture superflue, quando si tratta di strade anche senza commercio, di porti, se pure senza approdi, di ferrovie improduttive, di Università ove mancano professori e più scolari, ecc., non si trovano mai difficoltà; quando invece si tratta della difesa del paese, allora la questione finanziaria s'impone, e si rifiutano sacrifici che, credo, questa generazione dovrebbe pur fare, per conservare il retaggio che la generazione passata ci ha lasciato dopo sacrifici di ogni maniera.

Questo è quello che manca; noi non pensiamo al nostro passato, alla missione storica che c'incombe, alla nostra posizione geografica, nè alle relazioni internazionali, nè alle grandi nazioni che ci circondano: noi non siamo solleciti che del benessere materiale e lo vogliamo conseguire con una rapidità vertiginosa. Eppure bisognerebbe ricordar che la storia non ci addita nazioni potenti che non siano state prima forti, e capaci di far rispettare i loro diritti.

Quindi facciamo voti che nel paese si formi un'altra corrente; la corrente dei nobili ideali, senza di che le nazioni deperiscono, e non è in Roma che è permesso obliarli.

Senatore RICOTTI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore RICOTTI, *relatore*. Il Senato, o almeno quei senatori che hanno letto le due relazioni di questo disegno di legge; quello presentato dall'Ufficio centrale, e quello presentato dal Ministero; avrà visto che, furono rivolte al mi-

nistro della guerra alcune domande alle quali ha risposto in modo categorico.

Fra queste risposte, consegnate tutte nella relazione, ve ne ha una di speciale importanza, quella cioè che si riferisce alla forza disponibile nel marzo del 1896, marzo 1897, marzo 1898 per la formazione di guerra dell'esercito di prima linea, cioè dei 12 corpi d'armata coi loro accessori, e su di essa il vostro Ufficio centrale si è particolarmente soffermato; abbandonando la milizia mobile, la quale pur avendo la sua importanza non può grandemente influire sul nodo della questione; perchè tutto il mondo sa che in una guerra, il primo urto sarà sopportato dai 12 corpi d'armata, e dipenderà in gran parte l'esito della guerra stessa dalla composizione, dal valore, dai risultati che otterranno questi 12 corpi d'armata.

L'onor. ministro, interrogato dall'Ufficio centrale ha risposto categoricamente, esattamente, opportunamente e bene alla domanda fatta cioè quanti uomini avete disponibili al 1° marzo 1896-97-98 per costituire questi 12 corpi d'armata. E vi ha risposto colla tabella inclusa nella relazione dicendo che formerà i 12 corpi d'armata nel 1896 con 7 classi di prima categoria che daranno una forza a ruolo di 604,000 uomini; che nel 1897 li formerà pure con sette classi che daranno una forza a ruolo di 578,000 uomini; nel 1898 con sei classi soltanto, perchè una si perde appunto in seguito alle due leggi, questa che discutiamo, e l'altra in progetto sul reclutamento, e allora la forza a ruolo sarà di 561,000.

Ho già detto nella relazione che queste cifre dovrebbero essere diminuite di alquanto in base a ragioni che potrei anche addurre, ma che la Commissione le accettava quali venivano date dal Ministero.

Di più l'onor. ministro ha pur dichiarato nel citato specchio che la forza dell'esercito di prima linea mobilitato è stata calcolata in base a 576,000 uomini quanti ne occorrono per la mobilitazione, presenti effettivamente sotto le armi.

Questo numero non è punto nè esagerato nè attenuato; corrisponde perfettamente al nostro organico di guerra che è pubblicato nel manuale dell'organica militare, ottimo libro del tenente colonnello Corticelli, professore alla scuola di guerra.

L'Ufficio centrale ha osservato che il mini-

stro ha dichiarato che nell'anno 1896, avremo 604,000 uomini a ruolo e discenderemo a 561 negli anni successivi; ma bisogna distinguere gli uomini a ruolo dagli effettivi che verranno sotto le armi.

L'Ufficio centrale ha pur ricordato che il ministro della guerra, pochi giorni or sono ha dichiarato nell'altro ramo del Parlamento, che per passare dalla forza numerica a ruolo a quella effettiva di guerra, ammetteva una perdita del 25 per cento. Però l'Ufficio centrale volle calcolare questa perdita al solo 20 per cento, a scanso di esser tacciato di esagerazione qualsiasi.

Fatte queste premesse, l'Ufficio centrale fece i suoi calcoli sui numeri indicati dal Ministero e riconobbe che per completare il fabbisogno effettivo di guerra del nostro esercito permanente in 576,000 uomini effettivi presenti all'atto della mobilitazione sarebbero mancati 93,000 nel 1896, 102,000 nel 1897 e 128,000 nel 1898.

Ora l'onorevole senatore Primerano vorrebbe mettere in diffidenza il Senato sulle conclusioni numeriche cui noi siamo giunti servendoci degli stessi dati somministratici dal Ministero. Ma invece di dimostrarci direttamente i nostri errori gira la posizione e sceglie un altro terreno di combattimento. Ebbene, io accetto senza difficoltà il combattimento sul terreno che piace al senatore Primerano di scegliere e lo seguirò nei suoi ragionamenti.

L'onorevole Primerano ha detto: nello specchio comunicato dal Ministero all'Ufficio centrale sta scritto che al 1° marzo 1898 colle otto classi di 1^a categoria si ha una forza a ruolo di 732,000 uomini, a questo numero tolgo il 20 per cento ed ottengo 586,000 effettivi disponibili per la mobilitazione, mentre il fabbisogno come risulta dai nostri organici di guerra è di soli 528,000 e perciò un avanzo di 58,000 uomini.

In questo calcolo, che non corrisponde a quello fatto dal Ministero, il senatore Primerano ha commesso diversi errori.

1° Ha calcolato come mobilitabile al 1° marzo 1898 la classe di leva del 1876 della forza a ruolo di centomila uomini, la quale, come ha dichiarato il Ministero sarà chiamata sotto le armi fra il 1° dicembre 1897 e marzo 1898 perciò non atta ad essere incorporata nell'esercito

di guerra al 1° marzo 1898 per difetto d'istruzione; all'avanzo di 58,000 ottenuti dal Primerano si dovranno adunque sottrarre 80,000 (effettivamente disponibili dei 100,000 nominali), e quindi una deficienza sul fabbisogno di 22,000.

2° Il senatore Primerano calcolando a 528,000 il fabbisogno di guerra ha dimenticato 48,000 uomini che pur non facendo parte dei dodici Corpi d'armata di guerra, sono indispensabili per i presidi (carabinieri, personale permanente dei distretti, depositi di reggimenti, ecc., molto opportunamente ricordati nel manuale del Corsicelli), devono essere tenuti presenti nel fabbisogno di guerra tanto più che furono conteggiati nel formare la cifra iniziale a ruolo di 732,000 data dal Ministero. La deficienza da 22,000 sale perciò a 70,000.

3° Il Ministero nei suoi calcoli del fabbisogno di guerra tien conto della necessità di fornire, immediatamente dopo la mobilitazione dei dodici corpi, i Depositi di una forza ragguardevole per rifornire i Corpi mobilitati delle perdite giornaliere cui sono soggetti. Queste truppe di complemento, che possono anche essere di 2^a categoria sono valutate in numero più o meno grande ed a seconda delle diverse opinioni. Quelli che si contentano del meno dicono che questa forza di complemento, basta sia il quarto di quella effettivamente mobilitata. Siccome la forza mobilitata, compresi i presidi, e di 576,000, il quarto, ossia, 144,000 sarà l'effettivo del complemento attenendosi all'opinione dei meno prudenti. Per costituire questa forza l'onor. senatore Primerano potrà disporre degli 80,000 della classe 1876, più delle seconde categorie le quali sono indicate dal Ministero in 46,000 a ruolo, che si ridurranno a 37,000 effettivi, ossia disporrà in tutto 117,000 uomini. Ma siccome il fabbisogno per questo servizio di complemento, come ho detto prima, è di 144,000 si avrà una nuova deficienza di 27,000 che addizionati colla deficienza di 70,000, già prima da me constatata, darà una deficienza finale di 97,000.

Se i calcoli fatti dal senatore Primerano invece di riferirsi al 1° marzo 1898 li avesse fatti, come sembrava più naturale per il 1° marzo 1897, dovendo partire da una forza iniziale di soli 704,000 invece di 732,000 sarebbe giunto al risultato, che corretto nei suoi tre errori fondamentali come ho fatto per il 1° marzo 1898,

di deficienza complessiva per la mobilitazione, di 120,000 uomini.

Spero che il Senato si sarà convinto che i risultati presentatigli dalla relazione dell'Ufficio centrale sulla deficienza della forza del nostro esercito mobilitato se si adattassero le preposte del Ministero non sono punto errati, e portando la disputa sopra un terreno diverso quale fu scelto dall'on. senatore Primerano, purchè si proceda logicamente e secondo le regole dell'aritmetica ragionata, e non dell'aritmetica politica, la quale consiste nel prefiggersi per prima cosa il risultato numerico che si vuol ottenere per regolarsi in conseguenza nelle stabilire i dati ed eseguire i calcoli, si arriva sempre agli stessi risultati.

La questione della forza di guerra è molto più grave, che non si creda. Perchè un esercito ottenga la vittoria occorrono molte condizioni: deve essere bene comandato, bene organizzato, avere truppe agguerrite, morale alto, ma uno dei fattori necessari è pur quello che il numero previsto dall'ordinamento dell'esercito sia raggiunto. Meglio se si raggiunge con soldati buoni, che con soldati mediocri, ma bisogna raggiungerlo.

Io sono vecchio, ed ho assistito a molte peripezie militari dell'Italia. Senza andar più in là, parlando dell'esercito propriamente italiano costituito dal 1860, ricordo che ai primi di gennaio del 1866 v'era la persuasione che la pace sarebbe stata mantenuta. Il ministro della guerra in una Commissione, della quale feci parte, pose la questione di ritardare la chiamata della leva dei nati nel 1845 per necessità di finanza. Io m'opposi, e feci la proposta di inviare in congedo anticipato la classe anziana per non diminuire in caso di guerra, la forza disponibile.

Si decretò invece di non fare la leva dei nati nel 1845 che era fissata nella forza di circa 45,000 uomini.

Alle difficoltà che nel 1866 io accennava avremmo avuto per raggiungere all'occorrenza la forza stabilita di guerra (allora ci contentavamo di portare le compagnie di guerra a 175 uomini presenti), mi si rispondeva che anche col ritardo della chiamata della classe 1845 si avrebbe potuto avere la forza prescritta, in una parola mi si rispondeva nel 1866 precisamente

quello che mi si risponde oggi nel momento che si sta per compiere lo stesso errore.

Poche settimane dopo decretata la sospensione della chiamata sotto le armi della classe 1845, le cose s' intorbidarono. Nel mese di marzo il ministro fatto persuaso che col richiamo delle classi dal congedo avrebbe a mala pena potuto portare le compagnie di guerra a 125 uomini presenti, per non gettare prima di tempo l'allarme, col pretesto di dare una brevissima istruzione alle seconde categorie, chiamò la 2^a categoria della classe 1845 forte di circa 40,000 uomini ad un' istruzione di 40 giorni. Ma appena trascorso un mese e precisamente nell' aprile le cose politiche si intorbidano maggiormente, il Governo ordina la mobilitazione dell'esercito ed intanto per supplire alle deficienza nella forza, dispone che i 40,000 uomini di 2^a categoria della classe 1845, dopo un sol mese d' istruzione abborracciata, siano incorporati nelle compagnie di guerra. Con questo ripiego le compagnie furono portate ad un effettivo di 150 uomini. Ma queste compagnie, benchè piccole sarebbero riuscite abbastanza buone se non fossero state inquinate da 25 uomini non istruiti, e quello che è peggio demoralizzati, irritati di vedere che la 1^a categoria della loro classe era a casa mentre loro, di 2^a categoria, erano al campo.

Questo fatto non è certamente il solo che ci abbia condotto alla disfatta di Custoza, ma sarebbe assurdo il negare che non vi abbia contribuito in larga misura.

Per un complesso di errori strategici e di direzione è un fatto che, con oltre 200 mila uomini mobilitati, noi non portammo sul vero campo di battaglia di Custoza che 68 mila fucili, mentre gli Austriaci avendo poco più di 100,000 uomini in Italia, ne portarono 71 mila.

Malgrado questa piccola superiorità di forze austriache sul campo di battaglia, non è certamente assurdo di ritenere che l'esito della battaglia sarebbe stato diverso, se le nostre compagnie invece dei 25 uomini di 2^a categoria malissimo istruiti ed in condizioni morali pessime, avessero avuto lo stesso numero di uomini di 1^a categoria della classe 1845 meglio istruiti e di morale più elevato.

Questo ricordo della nostra storia militare dovrebbe esser per noi un grande ammaestramento invece oggi a 30 anni di distanza stiamo per ripetere gli stessi errori. Ma nel 1866 l'er-

rore fu immediatamente e dolorosamente punito, spero che non succederà lo stesso oggi.

Nel marzo 1870 il mio amico carissimo, il generale Govone, una delle prime intelligenze del nostro esercito, brillante ufficiale, per necessità finanziarie, diminuisce tutti gli effettivi, manda a casa in congedo illimitato migliaia di soldati, riduce le compagnie a scheletri. Alcuni amici gli dicono: ma se dovete far così forti economie sarebbe meno male distruggere un battaglione per ogni reggimento, conserverete così tre battaglioni dotati di qualche vitalità che è assai meglio che tenere in piedi quattro cadaveri.

Il generale Govone rispondeva agli amici, ma abbiate pazienza, per ora la pace è sicura, fra uno o due anni le nostre finanze saranno grandemente migliorate e potremo rinvigorire i nostri attuali battaglioni, che se invece ammettessi la distruzione di un battaglione per reggimento, sarebbero 80 battaglioni persi definitivamente e senza speranza di riprenderli. Gli stessi ragionamenti, od almeno poco dissimili, si fanno da noi da quattro anni in qua, e intanto gli effettivi di pace delle nostre compagnie van diminuendo d' anno in anno.

Ma l'errore del 1870 come quello del 1866 fu prontamente e dolorosamente punito.

Appena trascorsi pochi mesi dal marzo al luglio 1870 scoppia a noi vicino una guerra colossale che ci sorprende in piena crisi militare. Il nobilissimo animo del generale Govone è talmente affranto dalla sventura da perdere la ragione e perisce miseramente pochi mesi dopo.

Orbene, se ben si esamina la situazione del 1870 e quella d' oggi, si vedrà facilmente come non solo si assomigliano, ma sono quasi identiche. Nel 1870 il generale Govone per ottenere le economie indispensabili all' assetto finanziario riduce in modo esagerato gli effettivi di pace pur di conservare intatto il numero delle unità organiche; dal 1890 ad oggi per mantenere intatto il numero delle unità organiche si diminuisce annualmente e con un' audacia veramente maravigliosa il loro effettivo di pace, cioè dal 1890 al 1895 si è fatto più lentamente quello che nel 1870 si fece con maggiore sveltezza, ma gli effetti saranno ugualmente cattivi.

Per sortire dalla falsa posizione militare in cui ci troviamo non vi sono che due mezzi:

conservare l'attuale ordinamento militare con effettivi di pace in giusta proporzione, come fanno tutti gli altri Stati, aumentando naturalmente il bilancio di diverse diecine di milioni; ovvero ridurre gli organici in relazione al bilancio.

La prima soluzione, ossia l'aumento del bilancio della guerra di 20 o 30 milioni è un assurdo almeno per 8 o 10, dopo non so cosa succederà. La seconda soluzione, quella cioè della riduzione degli organici sarebbe la sola razionale. Questa soluzione ha fatto non breve cammino nell'opinione pubblica da 4 anni in qua, ma non è ancor matura, credo che andrà ancora un anno di tempo per far perdere tutte le illusioni, che son tuttora molte, e poter raccogliere il frutto.

Intanto non ci rimane che sperare nella stella nostra protettrice, che qualche grave sorpresa non ci colga in questo stato di crisi militare.

Senatore PRIMERANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PRIMERANO. Dirò solo poche parole: io mi sarò espresso male per l'imperizia che ho di parlare alla tribuna, ma voglio dichiarare che io non ho preso la parola per entrare arbitro tra il progetto del Ministero e il controprogetto dell'Ufficio centrale. Ho voluto soltanto togliere l'impressione che può aver prodotta nel Senato l'affermazione recisa inserita nella relazione, cioè che col nuovo progetto di legge ci mancherebbero al 1° marzo 1898 uomini 128,000 per la forza di guerra.

Ho voluto correggere questa affermazione, perchè non esatta, e se avessi taciuto, l'avrei in certo modo confermata. Aggiungo che negli studi che si fanno al mio Ufficio non si seguono teorie, nè libri didattici, ma si procede sopra dati positivi e di fatto, e che i dati da me esposti siano esatti credo che anche l'onorevole ministro della guerra lo potrà confermare.

Per mio conto non so che cosa sia aritmetica politica, e faccio osservare che mentre l'Ufficio centrale ha tolto il 20 per cento anche alle classi che stanno sotto le armi, io, pure sapendo che la perdita delle classi che sono sotto le armi può valutarsi a 5 o 6 per cento, ho calcolato il 20 per cento, e quando si è parlato di milizia mobile sono arrivato più in là, ed ho dedotto il 33 per cento. Come vede l'o-

norevole senatore Ricotti, io mi ispiro precisamente allo stesso suo concetto, cioè che bisogna abbondare e non lesinare nel detrarre le perdite che si verificano nel richiamare sotto le armi le classi anziane.

Credere che a me possa far piacere che si riduca la forza dell'esercito, sarebbe un non senso; che questa legge, se applicata, darà per un certo tempo una classe di meno è indiscutibile, ma ripeto che senza entrare nel merito intrinseco del progetto di legge, ho voluto soltanto togliere il Senato dalla preoccupazione che lo specchio numerico della Commissione poteva produrre.

Ho deplorato nella fine del mio primo discorso, come nel paese vi sia tanto poca tendenza a far sacrifici per le questioni militari, e francamente mi duole che una persona autorevole come il senatore Ricotti non condivida l'istesso pensiero.

Io penso che noi commettiamo un errore stabilendo una cifra insufficiente pel bilancio della guerra e dentro quella cifra vogliamo che stia l'esercito ad ogni costo. Credo invece che si dovrebbe fare il rovescio, cioè stabilire quale deve essere la nostra potenzialità militare (esercito e marina), quella cioè che lo Stato deve avere per la sua importanza politica, per la postura geografica, per le sue relazioni internazionali, ecc. e poi assegnare i fondi necessari contenuti, beninteso, nei limiti consigliati dalla più oculata ed economica amministrazione.

Si dice che le condizioni finanziarie del paese non lo consentono, e che non si può fare il passo più lungo della gamba. D'accordo, perchè allora si cade e non si cammina, e dei passi falsi ne abbiamo fatti tutti, individui, Banche, Società, comuni, provincie e Stato, e se non siamo caduti, siamo stati per cadere; ma io ritengo che le risorse del Tesoro debbano distribuirsi ai servizi pubblici in ragione della importanza di ciascuno, e nessuno mi negherà che il primo di tutti i servizi è la sicurezza dello Stato.

Che poi tutti questi disagi economici siano tanto gravi, io l'ammetto fino ad un certo punto, perchè è un fatto che là dove maggiore è il benessere, più si elevano i lamenti, il che prova che non quello che manca ci commuove, ma quello che si ambisce, e si ambisce soprattutto di conseguire troppo affrettatamente quel benes-

sere materiale che solo raggiungono col tempo le nazioni forti e sagge.

MOCENNI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MOCENNI, *ministro della guerra*. Io non mi aspettavo certamente che sull'articolo secondo di questo disegno di legge, il quale non ha, come dico, tutta quella importanza che si è creduto generalmente; io non m'aspettava che la discussione dovesse prendere una scala così vasta.

Io non seguirò l'illustre relatore nelle memorie che ha creduto di evocare dal 1866, perchè testimonio ed attore anch'io di quelle giornate, potrei permettermi di correggere alcuni dati forniti a voi dall'illustre relatore.

Così io vi dico che male a proposito si paragonò la categoria di cui giustamente l'onorevole Ricotti deplorò l'aggregazione all'esercito di campagna del 1866 con le classi che figurano nello specchio presentato all'Ufficio centrale dal ministro della guerra; poichè, se dianzi è stato detto dall'onorevole Ricotti, rispondendo all'onorevole Primerano, che quelle classi non sono istruite, prego il Senato di credere che sono istruite tutte, meno diciottomila uomini sopra ottocentomila.

Senatore RICOTTI, *relatore*. Non ho detto precisamente questo.

MOCENNI, *ministro della guerra*. Sì, lei ha detto che di queste classi centomila uomini non erano istruiti. Creda pure il Senato che io non sono abituato ad artifizii parlamentari che non sarebbero degni di me e degli onorevoli senatori.

Custoza! Ma Custoza lasciamola fare: è una disgrazia nazionale.

Si è parlato di 120 mila uomini battuti da 84 od 85 mila austriaci: ciò non è esatto, perchè per colpa del comando superiore soltanto 50 o 54 mila uomini furono condotti al fuoco. Si sono evocate le memorie di quell'illustre e valoroso soldato che è il generale Govone; si è evocata perfino la trista sua fine e mi anima ancora la speranza di servire a lungo il mio Re e la mia patria senza andare incontro alla miseranda fine di quell'illustre soldato.

Signori, ho detto in principio del mio discorso che si era esagerata la questione.

Per dimostrarlo a me basta un argomento semplicissimo.

È mai possibile che solo per aver chiesto di lasciare ai suoi focolari una parte della classe della leva del 1875 debba imputarsi all'attuale Amministrazione la deficienza - dato che fosse vero - della forza di guerra?

Questo, evidentemente, no.

Quando si dice che nell'anno prossimo mancheranno cento e più mila uomini, mancanza che si fa crescere nel terzo anno fino a 150 mila uomini non potrebbe certo la mancanza esser prodotta da un coefficiente così piccolo come il ritardo nella chiamata di 24,000 uomini. Ma questo risultato, questa mancanza non c'è, come avrò l'onore di dimostrare.

Senza far torto a nessuno, e ne dirò il perchè, io credo che molti degli onorevoli senatori non hanno compreso i calcoli e le dimostrazioni del Ministero, che sono annessi alla relazione dell'Ufficio centrale.

Lo dimostra il fatto, e me ne appello all'onorevole senatore Mezzacapo, il quale ieri mi domandava degli schiarimenti in proposito.

È un fatto del quale non incolpo nessuno, perchè dipende soltanto da una disposizione tipografica poco chiara.

La parte della colonna di sinistra (allegato alla relazione dell'Ufficio centrale, pag. 3) che comincia colla classe del 1874 e va fino al 1878 va annessa alla fine della colonna di destra, cioè fa parte della risposta alla seconda domanda dell'Ufficio centrale.

Ciò facendo non accadrà la contraddizione che, come ho detto, mi era ieri segnalata dall'onorevole senatore Mezzacapo, che cioè mentre nella risposta alla prima domanda vengono specificati i giovani che si chiamerebbero alle armi nel 1896, non si comprende per l'anno stesso alcuna chiamata di giovani nella suddetta parte di colonna di sinistra che invece si riferisce alla seconda domanda.

Forse questa errata disposizione tipografica ha potuto dar luogo ad errori che a me preme di correggere.

Ma andiamo avanti.

Già che si sono fatti tanti calcoli, ne ha fatti l'onor. Primerano, ne ha fatti nella sua pace, nella sua tranquillità e colla sapienza che tutti gli riconoscono in cose di matematica e mili-

tari, l'onor. Ricotti, sia quindi permesso anche a me di fare dei calcoli.

Sia permesso anche a me di dire che l'onorevole relatore ottiene la cifra che egli nell'ultima colonna chiama deficienza dell'esercito di campagna, stabilito dal Ministero nella forza di 576,000 lorda, applicando la riduzione del 20 per cento alle cifre portate nell'annesso quadro per l'esercito di prima linea, ma non al totale della forza a ruolo, tralasciando cioè tutte le forze di complemento e così arriva ad una grave conclusione che io, mi permetta, non credo esatta.

A dimostrarlo basta il seguente esempio.

Egli ottiene la deficienza in 93,000 uomini perchè applica la riduzione del 20 per cento alla forza di 604,000 e non alla forza di 838 mila.

Se applicasse questo coefficiente alla vera cifra avrebbe, lascio andare le decine e le unità, 838 meno 167 mila uguale a 671 mila. È evidente che si avrebbe un eccesso e non una mancanza.

La forza dell'esercito di 1^a linea è vero, onorevole relatore, io l'ho segnalata in 576,000 uomini, ma è la forza lorda. Bisogna ridurla, e se vorrà avere la compiacenza, giacchè li possiede, di esaminare quei quadri vedrà che questi fissano a 526,000 uomini la forza dell'esercito permanente mobilitato, di modo che l'errore è ancora più grave.

L'onor. Primerano diceva che bisognava calcolare i carabinieri ed i forti, ecc.

Io l'assicuro che in questa cifra sono compresi tutti gli uomini di tutte le armi dell'esercito permanente.

Mi dispiacerebbe di turbare il Senato con una lunga esposizione di cifre, la quale potrebbe poi apparire non corrispondente alla verità, e per la quale gli onorevoli senatori non avrebbero nè tempo, nè modo di poterne verificare l'esattezza: così mi sono permesso di stampare questo calcolo che credo esattamente giusto, e faccio viva preghiera al signor presidente, perchè si compiaccia di ordinare che una copia di questi calcoli venga distribuita agli onorevoli senatori, ad illustrazione delle mie parole sulla forza di guerra e pregando che sia inserita nel mio discorso.

Io assicuro il Senato che non è esatto che noi manchiamo di forza di guerra; ne abbiamo

ad eccedenza. Vi sarà sempre un soprappiù non minore di 97 mila uomini anche nell'anno 1898, quando più si risentirebbe l'effetto del ritardo di una leva ed anche se si applica il coefficiente di riduzione del 20 per cento, che è fortissimo, trattandosi che una parte della forza è sotto le armi, ma che tuttavia accetto per larghezza di calcolo e per uniformarmi al metodo seguito dall'onor. Ricotti.

È per questo motivo che, invitato dalla Commissione, ho ammesso che si potrebbe fare una riduzione anche del 25 per cento, ma riferendomi però non al solo esercito permanente, ma anche alle classi anziane che costituiscono la milizia mobile; è questo un coefficiente fornito dalla esperienza, ma da considerarsi molto largo, perchè anche nella guerra del 1866 questo dato non salì al disopra del 18 per cento. Ora ammesso anche il 25 per cento, nego nel modo più assoluto che vi possa essere deficienza di guerra. Chè, se pure ci fosse, non sarebbe certo per causa delle poche migliaia di uomini che posso lasciare a casa per causa del bilancio. Io non volevo, onorevoli senatori, annoiarvi con lunghi discorsi, volevo parlare soltanto sull'articolo 2 del progetto; ma essendo stato prevenuto, e dall'onor. senatore Primerano e dall'onor. relatore, era necessario che io dessi questi schiarimenti anche a mia difesa.

Imperocchè ognuno di voi ben capisce che, accusato dalla possibilità di tradire i miei doveri, di mettere in forse l'esistenza dell'esercito, e con quella dell'esercito la salute della patria, io mi stimerei un traditore, io abbandonerei questo posto al quale certamente non sono venuto per ambizione.

Senatore RICOTTI, *relatore*. Domando la parola. PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore RICOTTI, *relatore*. Ringrazio il Senato della sua benevola attenzione in una discussione di cifre, che è quasi impossibile farla in seduta pubblica.

Malgrado ciò, vi sono due o tre piccole risposte che devo dare all'onor. Primerano e all'onor. ministro.

L'onor. Primerano è ritornato sui suoi calcoli, il Senato giudicherà chi dei due ha ragione.

Non si tratta punto di segreti di Stato perchè tutte le cifre sulle quali discutiamo sono pubblicate nelle relazioni annuali sulla leva per cura del Ministero della guerra.

L'onor. senatore Primerano ha osservato giustamente che io era incorso in un errore applicando la riduzione del 20 per cento agli uomini già sotto le armi per passare dalla forza a ruolo a quella effettiva di guerra.

Io sapeva benissimo che quando si considera la forza già sotto le armi in tempo di pace, per passare agli effettivi di guerra la riduzione deve esser solo dall'8 o 10 per cento, ma commisi scientemente questo errore per semplificare i calcoli, e perchè sapeva che questo errore influiva per soli 10,000 uomini in meno, attribuiti alla forza mobilitabile, mentre commetteva un errore con effetto opposto assai maggiore di 10,000, considerando come presenti nei ruoli gli uomini morti o diventati riformabili durante la loro permanenza in congedo illimitato, mentre queste variazioni non possono e non sono fatte nei ruoli tenuti dal Ministero.

In conclusione, dichiaro che le deficienze nella forza mobilitabile per l'esercito permanente riferite nella relazione dell'Ufficio centrale non sono precisamente esatte perchè alquanto inferiori al vero.

Non ebbi coraggio di scrivere nella relazione che da qui a 2 o 3 anni la deficienza nella forza effettiva dell'esercito sarà certamente di oltre 150,000 uomini.

L'onor. ministro rilevando quanto io dissi sulla battaglia di Custoza ha creduto di rettificare la forza di 120,000 soldati italiani che io avrei dichiarato trovarsi presenti sul campo di battaglia. Egli ha certamente mal compreso quanto io ho detto e lo ripeto ora: alla battaglia di Custoza furono impegnati soli 68,000 uomini di fanteria italiana contro 71,000 di fanteria austriaca, e le condizioni dell'esercito italiano erano anche peggiorate dal fatto che le sue compagnie contavano 25 soldati circa di 2^a categoria con pochissima istruzione militare e di morale molto depresso.

Quanto alla forza disponibile di cui potremo disporre, in caso di guerra nel 1896, 1897 e 1898 l'onor. ministro rifà i calcoli in modo diverso da quanto fece il senatore Primerano, ma non ha punto dimostrato che siano sbagliati quelli riferiti dall'Ufficio centrale nella sua relazione. Anzi, per pratica mia personale, debbo dichiarare che il Ministero della guerra non è sempre molto esatto nel presentare i dati sta-

tistici e meno fortunato ancora nell'eseguire i calcoli numerici, quindi non mi sorprende affatto che i risultati a cui giunge coi suoi calcoli siano assai diversi da quelli cui giunse l'Ufficio centrale.

Il primo specchio della forza di guerra inviato dal Ministero all'Ufficio centrale era evidentemente sbagliato, fu in parte rettificato in seguito alle mie osservazioni.

MOCENNI, *ministro della guerra*. Il quesito era illegibile.

Senatore RICOTTI, *relatore*. Anche colle cifre alterate i risultati sono spaventosi.

Sono abituato alle cifre del Ministero: generalmente sono sbagliate (*Viva ilarità*).

Il ministro ha terminato il suo discorso dicendo, che aveva riunite le diverse rettifiche...

MOCENNI, *ministro della guerra*... Non sono rettifiche.

Senatore RICOTTI, *relatore*... Credevo che le carte consegnate al presidente del Senato in appoggio al suo discorso avessero per scopo di rettificare i calcoli miei.

A me pare che non sia cosa pienamente equa che un oratore unisca al suo discorso, per esser stampati, dei documenti non conosciuti in tempo dal Senato per esser contestati se occorre. Seguendo questo sistema le discussioni in Senato perderebbero una parte essenziale del loro carattere di discussione pubblica. Però non intendo sollevare un incidente, e non mi oppongo in nessuna guisa a che i documenti presentati dal signor ministro siano stampati nel rendiconto, avrò così modo di leggerli e verificarli.

PRESIDENTE. Non insiste il senatore Ricotti perchè non siano ammessi?

Senatore RICOTTI, *relatore*. No! no!

MOCENNI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MOCENNI, *ministro della guerra*. Qui io debbo cominciare dall'ultima parte del discorso del relatore Ricotti.

Egli dice che non è corretto che io presenti delle rettifiche delle cifre date da lui.

Lo ringrazio se lei accetta, perchè così potrà esaminarle con l'acume della sua mente e potrà rettificare gli errori che avessi commessi e sarò lieto se egli, che fu sempre mio mae-

stro, mi potrà in questo momento correggere gli errori fatti.

È naturale, dice il senatore Ricotti con una certa avvedutezza, il ministro che cosa ha fatto? Ha preso il primo caso perchè questo gli tornava più favorevole.

Onorevole Ricotti, è solo per non tediare il Senato, che ho preso il primo caso, quello che era stampato per il primo; mi è assolutamente indifferente prendere il secondo o il terzo, e se lei si fosse data la pena di esaminarli, avrebbe veduto che tutti e tre i casi ci sono, che non ho niente da nascondere, perchè è proprio contrario all'animo mio di nascondere.

Io veggo da me che se qualche volta pecco, pecco malgrado i miei 21 anni di vita parlamentare per troppa ingenuità.

Io li ho messi tutti i casi.

Se a lei fa comodo di giudicare che i suoi calcoli siano esatti, prenda pure il terzo caso del quale ha discorso.

Ammetto che l'eccedenza disponibile sia di 97 mila uomini.

PRESIDENTE. Per acquistarli regolarmente per le discussioni e come documenti parlamentari, legga pure i numeri dello specchio: è la cosa di un momento.

MOCENNI, *ministro della guerra*. Data della mobilitazione, 1° marzo 1896:

Forza a ruolo senza riduzione, 838,755; forza netta, quale risulta applicando alla forza a ruolo la riduzione del venti per cento, 671,000; forza totale dell'esercito permanente mobilitato; questa è sempre costante, 526,000.

Eccedenza di forza disponibile, 145,000.

1° marzo 1897, a ruolo, 755,700, 604,600 forza netta; forza totale costante, 526,000; eccedenza, 78,000.

1° marzo 1898, forza a ruolo senza riduzione, 779,200; forza netta, 623,400; forza totale, 526,000; eccedenza, 97,000.

Dunque in tutti e tre i casi abbiamo un'eccedenza di forza.

L'onorevole relatore si lagna che io venga qui all'ultimo momento, ma quando potevo io mai venire? Tutte le volte che mi hanno chiesto schiarimenti li ho mandati, o son venuto io stesso e ho mandato anche i miei funzionari a dar tutte le spiegazioni possibili e immaginabili; se in qualche sbaglio qualche volta sono incorso, l'avrò fatto perchè non avrò inteso

bene ciò che loro signori mi hanno domandato qualche volta molto amichevolmente, o forse qualcuno dei miei funzionari non avrà ripetuto esattamente il pensiero.

Ma ammesso anche che ci sia lo sbaglio di 10 mila uomini, come dice minutamente l'onorevole Ricotti, da 828 a 830; capirà bene che per una unità nelle decine quando si parla di centinaia di migliaia non sarà un grande errore. Anche lei dianzi parlando, ha dovuto correggere uno, due, tre, quattro volte le sue piccole somme, perchè si è accorto che commetteva nel parlare qualche errore, ciò che è naturale nelle cifre. Ma l'onorevole Ricotti dice che il Ministero sbaglia sempre, che non c'è nessun numero vero, che i morti non ci sono, che i riformati non ci sono, che noi non sappiamo fare...

E dire che tutti i ministri che si sono succeduti dall'84 in poi applicano ancora la vecchia regola stabilita dall'onorevole ministro Ricotti di quei tempi. Ma c'è di più, abbiamo perfino un foglietto a stampa il quale non è che un discorso tutto fatto dal deputato Ricotti in quei tempi, e precisamente nella seduta del 25 febbraio 1882 rispondendo appunto ad una interpellanza rivolta sulla forza dei 10 corpi d'armata che esistevano allora. Ora, rispondendo che si aveva un eccesso di forza, dava tutti i particolari per i quali si doveva venire ad una riduzione del 10 per cento.

Noi adoperiamo sempre codeste cifre; cosicchè, onorevole Ricotti, se io sbaglio sono in buonissima compagnia perchè sbagliava ancora lei. Lei ha terminato però dicendo: le cifre sono tutte alterate; in questo mi permetta, onorevole relatore, che io protesti a mia volta e che io dica che potrò forse per inesperienza sbagliare, ma io ho mandato le cifre esatte esattissime, e mi vergognerei io per il primo se cercassi d'ingannarla, non solo falsando la verità, ma anche facendo solo il più piccolo artificio.

Si rassicuri pure il Senato, come ho detto dianzi: l'art. 2 di questo disegno di legge non influisce niente affatto o pochissimo sulla forza di guerra, specialmente sopra la forza attuale; ma comunque sia si rassicuri il Senato che abbiamo ancora un eccesso di forza.

Potrà mancare il denaro ma abbiamo un eccesso di forza.

Senatore PARENZO. Demando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. Non si meravigli il Senato se io, assolutamente incompetente in questioni militari, intervengo nella discussione. Ma nel mentre abbiamo seguito con grande interesse il dibattito che si è fatto sin qui, perchè tutti, quando si tratta dell'esercito, vivamente ed ansiosamente ci sentiamo ad esso legati, a me pare però che la discussione stessa non sia sufficiente ad illuminarci intorno alla portata di questo progetto di legge e si sia discostata da ciò che costituisce effettivamente il nodo della questione gravissima, ed il nodo della questione sta, almeno per me, nell'articolo 2 della legge.

Coll'art. 2 si vorrebbe anticipare l'applicazione di una disposizione di legge, la quale non è ancora stata discussa nè in questo, nè nell'altro ramo del Parlamento e che fa parte della legge sul reclutamento, disposizione di legge a cui (fra parentesi) io francamente, nei limiti delle mie modeste cognizioni, non saprei trovar ragioni per dare il mio voto adesivo. Ed io mi domando quali conseguenze si avranno, se l'articolo di modificazioni alle legge sul reclutamento che propone l'onor. ministro d'applicare oggi anticipatamente non venisse approvato dalla Camera o dal Senato?

Il nodo della questione, ripeto, parmi questo. Perchè, se le conseguenze dell'anticipata applicazione di questo articolo di legge e poi il ritorno alla legge antica, in caso di rigetto, potessero esser tali da lasciare incerta la condizione dell'esercito per un numero d'anni abbastanza lungo, a me pare sarebbe opportuno che il ministro non insistesse nella sua proposta, tanto più se è vero ciò che dice l'egregio relatore per quel che riguarda l'economia del bilancio, che egli cioè ha già la potestà nella legge vigente di fare, senza compromettere nessuna questione, le economie sperate dall'articolo 2.

Se così è, il ministro della guerra, io spero, non vorrà insistere nello art. 2.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della guerra.

MOCENNI, ministro della guerra. Il Senato ha udito che quando si è aperta la discussione su questo progetto di legge, io ho dichiarato che lasciava al Senato la scelta sui due disegni di legge per la discussione da farsi, sopra il mio

o sopra quello dell'Ufficio centrale e che mi sarei riservato appunto la parola per dare spiegazioni sopra l'articolo 2.

Quindi pare a me, e non dispiaccia all'onorevole Parenzo, che io possa dare schiarimenti e far conoscere le mie determinazioni al momento in cui discuteremo l'articolo 2, il quale del resto, è indipendente dall'articolo 1°, e molto indipendente anche dall'articolo 3.

Per queste sole ragioni io non ho dato spiegazioni.

Senatore PARENZO. Non ho nulla da aggiungere; aspetterò le dichiarazioni del ministro della guerra.

Senatore RICOTTI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore RICOTTI, relatore. Avendo or ora preso visione del nuovo specchietto della forza di guerra, comunicato dal signor ministro alla Presidenza del Senato, ho rilevato che la forza disponibile nel 1896, 1897 e 1898 anzichè deficiente, come ha affermato l'Ufficio centrale, sarebbe di circa 100 mila eccedente al fabbisogno.

I calcoli aritmetici del nuovo specchietto ministeriale sono esatti, ma l'impostazione del problema è assolutamente sbagliata. Nei suoi calcoli il Ministero ha dimenticato di tener conto: di circa 50 mila uomini che fanno parte dell'esercito permanente, ma che durante la guerra debbono rimanere nei presidi ordinari di pace, in questi ne figurano 24 mila di soli carabinieri; ha dimenticato 140 mila uomini almeno di truppa di complemento per il rifornimento dei corpi d'armata durante i primi mesi di guerra. Sono adunque 190 mila gli uomini necessari per la mobilitazione dell'esercito permanente, dimenticati dal Ministero nei suoi nuovi calcoli, per cui la sua eccedenza supposta, di 100 mila si scambia in una deficienza di 90 mila, che è poco diversa da quella indicata dall'Ufficio centrale.

Io non ho biasimato il sistema, seguito ora come per lo passato, di non portare nei suoi ruoli le variazioni dei morti in congedo, anzi ho approvato una tale disposizione per la ragione che non è possibile, coi dati che ha il Ministero, di poter fare con qualche precisione tali variazioni; e poi perchè tale sistema fu adottato quando ero io il ministro della guerra. Solo avverto che nello stabilire i calcoli per il

passaggio della forza a ruolo a quella effettiva disponibile in guerra, non bisogna dimenticare questa circostanza di fatto.

Quanto all'aver io affermato che la maggior parte dei numeri dati dal Ministero, sono sbagliati, è questa una verità e nulla più. Però riconosco che la colpa di questi errori non deve esser attribuita al Ministro il quale ha ben altro da fare dei calcoli aritmetici, ma la colpa è del sistema che da molto tempo domina nei Ministeri sia militari sia civili.

In tutti i Ministeri vi sono molte intelligenze distinte e colte, ma vi è anche una certa leggerezza nel fare i calcoli; più nessuno vuol fare delle moltipliche (*Si vide*).

È la verità; si sbaglia molto facilmente, ed è certo che il Ministero della guerra in questa parte è piuttosto distinto.

Questa è la mia opinione basata sul fatto che la maggior parte delle volte mi capita di trovare che i calcoli sono sbagliati.

MOCENNI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MOCENNI, *ministro della guerra*. In questo duello aritmetico permetterà il Senato che, attaccato continuamente con semplici asserzioni e senza prove, cerchi di difendermi. Ne ho il diritto, e spero che all'accusato resterà l'ultimo la parola.

L'onorevole relatore fa sempre la questione dei 526,000 uomini occorrenti all'esercito, ma non si dà la pena di leggere tutto quello stato che ho presentato oggi al Senato.

Se lo avesse letto tutto, avrebbe trovato la nota 2 che dice: « Comprende la forza organica di tutti i riparti dell'esercito permanente assegnato sia all'esercito di campagna, sia alle fortezze, sia ai servizi presidiari », cioè compreso l'ultimo uomo di quelli che devono prendere parte alle operazioni.

Io assicuro che sono 526,000, e credo che l'onorevole relatore non dovrebbe ignorare che quella cifra è esatta.

Senatore RICOTTI, *relatore*. Non è esatta; è esatta quella che dico io.

MOCENNI, *ministro della guerra*. La mia opinione è contraria alla sua, e se mi vorrà onorare di una sua visita, potrò dimostrarglielo. (*Altra interruzione del senatore Ricotti*).

Egli poi, coll'abilità colla quale sa maneggiare le cifre, dice che, anche ammessa la cifra mia, mancano sempre 100,000 uomini per questo complemento.

Ma, o signori, cos'è il quinto di 526,000? È 105,000 se non erro. Noi abbiamo 145,000, quindi il complemento c'è.

Nell'anno peggiore abbiamo 78, cioè soltanto 22,000, e non 100,000 in meno.

Nel terzo anno abbiamo 97, una differenza di 3000 e non di 100,000.

Ora quando si assicura che questo è un errore, io credo che il Senato terrà conto delle cifre dell'onorevole Ricotti e di quelle del Ministero ed esaminerà con cura quale dei due s'inganna.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Le disposizioni contenute nella legge 10 aprile 1892, n. 171, e relative agli iscritti della leva sulla classe 1872, saranno applicate anche agli iscritti della leva sulla classe dei nati nel 1875.

PRESIDENTE. È aperta la discussione sull'art. 1°. Nessuno chiedendo la parola lo pongo ai voti: Chi l'approva è pregato di alzarsi. (Approvato).

Art. 2.

È fatta facoltà al ministro della guerra di rimandare al 1896 la chiamata alle armi di una parte dei giovani di 1^a categoria della classe 1875. Per questa parte l'obbligo di servizio sotto le armi decorrerà dal 1° gennaio 1897.

PRESIDENTE. Avverto essere stato presentato dall'Ufficio centrale un emendamento che consisterebbe nella soppressione di questo articolo.

MOCENNI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MOCENNI, *ministro della guerra*. Come ho detto dianzi mi sembrò e mi sembra anche adesso che si sia fatta una grande questione,

per una cosa che mi pare non abbia tutta l'importanza che si crede; e che io dico il vero spero di persuadere tutti, nessuno escluso, ripetendo quello che ebbi l'onore di esporre alla Commissione centrale quando mi interrogò in proposito.

Bisogna che io faccia la genesi di questo articolo, perchè il Senato comprenda il suo valore e quello che avrebbero le sue decisioni qualunque esse fossero.

Se gli onor. senatori, i quali s'interessano tanto a questa discussione, hanno letto la relazione del ministro della guerra all'altro ramo del Parlamento e la relazione dell'onor. relatore pure all'altro ramo del Parlamento, avranno veduto che questo articolo non era così redatto nel primitivo progetto presentato dal Ministero, e nella relazione del relatore dell'altro ramo del Parlamento, avranno veduto che questo articolo non fu nel primitivo progetto del ministro presentato da lui; ma lo fu soltanto quando in seno alla Commissione nominata dai nove Uffici della Camera di esaminare il progetto, sorsero obiezioni.

Le quali obiezioni erano, come adesso quelle dell'Ufficio centrale del Senato, in prevenzione di un progetto che io ho avuto l'onore di presentarvi il 12 giugno scorso e di cui piacerà al Senato di discutere quando crederà.

È bene che il Senato conosca quali furono le obiezioni di questa Commissione; e perchè non mi accada di errare, per dimenticanza, il Senato vorrà permettermi, si tratta di poche parole, che io queste obiezioni, le legga; e dirò anche come io risposi e il perchè di questo articolo.

Dopo di che io credo che potrò soddisfare l'onor. Parenzo facendogli conoscere il mio avviso sopra questo articolo. Avviso, e questo è naturale che non potrà essere diverso a Palazzo Madama, di quello che è a Montecitorio.

La Commissione che aveva in esame il disegno di legge nell'altro ramo del Parlamento osservò che « dividendo il contingente di questa leva (classe 1875) in due parti, una da chiamarsi alle armi nel 1895 e l'altra nel 1896 si ottiene bensì un sufficiente equilibrio della forza sotto le armi, anche nel caso che fosse tradotta in legge la proposta presentata dall'altro ramo del Parlamento (Senato), di portare cioè la leva sui giovani che compiono

l'anno 21° loro di età, e la classe dei nati del 1876 debba essere chiamata nel 1897; ma non evita l'inconveniente che due parti del '75 sebbene chiamati in due anni successivi terminino contemporaneamente la ferma nel 1898.

La Commissione della Camera si preoccupò con molta ragione di questo fatto e disse: Se per caso Senato e Camera approveranno la vostra legge, evidentemente rimandando una parte di questa classe all'anno dopo succederà che dovrete congedare lo stesso giorno l'una e l'altra parte e vi sarà grande squilibrio di forza, perchè avrete una forza permanente, ed avrete dei soldati molto giovani e poco istruiti.

Seconda obiezione: E con ciò si produrrebbe che alla fine del 1898 e del 1899 vi sarebbero due classi sole sotto le armi, '76 e '77, venute rispettivamente in servizio alla fine del '97 e '98.

3° Che questo inconveniente se sarà per essere tollerabile e in parte rimediabile, in genere per le diverse armi, sarebbe grave per la cavalleria, la quale quando avesse avuto bisogno di mobilitarsi in quell'anno, e prima che la classe giovane fosse istruita dovrebbe ricorrere, in misura troppo larga, a richiami di classi in congedo.

Quest'ultimo inconveniente sebbene di natura affatto transitoria, perchè non avrebbe avuto luogo che per un anno, il Ministero lo riconosceva, lo riconobbe e lo riconosce anche oggi avrebbe potuto esser grave qualora si fosse verificato.

Ma io spiegai come nella mente del ministro fosse che tutti gli uomini di questa classe 1875, anche se ritardati, dovessero avere il servizio a datare dal 1° gennaio 1897; in altri termini era la soppressione completa del servizio di due anni, era l'applicazione del servizio di tre anni a tutti. Ora vediamo se questo provvedimento era ingiusto, se questo provvedimento comprometteva, come dice la Commissione centrale, il principio di libertà assoluta che avrà da votare a suo tempo, la leva al 21° anno di età. Ma mi ammetterà il Senato, mi ammetteranno tutti coloro che desiderano che l'esercito sia solido ed istruito, di dire che io compensava largamente la perdita che avrei avuto col ritardo, la perdita della quantità, migliorando la qualità dell'esercito, perchè è evidente che il soldato di tre anni, almeno fino a

prova contraria, è ritenuto migliore di quello che ha fatto soltanto due corsi d'istruzione.

Le mie spiegazioni non appagarono quel gruppo di deputati che formavano la Commissione e vollero che fosse introdotto qualche cosa che rassicurasse i loro dubbi, che dissipasse i loro timori e che chiesero a me come poteva questo esser fatto; ed io, che sono sempre conciliante, mentre feci vedere a loro che i difetti e gl'inconvenienti non erano così gravi come credevano e che il ministro con quella larga facoltà, che gli dà l'attuale legge di reclutamento, avrebbe potuto proporzionare l'una frazione e l'altra della leva del 1875, in modo da rimediare agli inconvenienti che fossero per accadere nella cavalleria ed in alcune armi dell'esercito, avrebbe potuto portare deficienza di forza, crescerla, pur nonostante per spirito di conciliazione studiai con quella Commissione ed accettai l'articolo che la Commissione mi ha, più o meno, imposto coi suoi desideri.

Ma questo articolo, se non si fosse sollevato qui in Senato, particolarmente dall'Ufficio centrale, il dubbio che possa compromettere la libertà di scelta del Senato sul principio della leva a 21 anni, non avrebbe incontrato difficoltà.

Ma, si dice, voi, signor ministro facendo questo, fate le cose in modo che il Senato, per non obbligarvi a ricorrere a nuovi ripieghi, i quali potrebbero essere gravi, una volta attuato questo principio, dovrà per forza portarvi la leva a 21 anno.

Questo, o signori, non è esatto, poichè delle due l'una: o i due rami del Parlamento approvano questa legge ed allora gli uomini che io ho lasciato a casa si troveranno a posto perchè si troveranno sotto l'applicazione della legge nuova.

O il Senato e la Camera mi respingono questa legge ed io avrei tale eccesso di forza sotto le armi che io sarei costretto a fare dei congedi.

Io credo perciò che i timori dell'Ufficio centrale siano esagerati e quindi essendo questo articolo parto mio e di nove colleghi della Camera che avevano pure dei timori io pregherei il Senato di volerlo approvare.

Sarei felicissimo di avere anche l'appoggio dell'Ufficio centrale: non so se questa speranza sarà per realizzarsi, ma credo che un compo-

nimento potrebbe essere quello che il Senato si contentasse delle dichiarazioni che faccio in modo il più solenne e preciso, che cioè io non mi varrò di questo articolo se non che quando il Senato e la Camera avessero approvato il passaggio della leva da 20 a 21 anno.

Se questo non può essere fatto io debbo pregare il Senato di volere approvarmi l'articolo così concepito.

In questo caso le forze dell'esercito e particolarmente quella della cavalleria, anche ridotta la ferma e 3 anni, avrebbe sempre un effettivo di 25 mila uomini.

Ma io ho sempre parlato del timore che aveva il Senato, che approvando il progetto di legge potesse essere compromesso il principio della leva a 21 anni, ma mi permettano gli onorevoli senatori di dire che non approvando essi l'articolo 2, renderebbe a me e a qualunque ministro impossibile d'applicarlo.

Detto questo, così a favore della proposta della Commissione, come a favore della mia, per chiarire con equanimità come sta la questione, torno a ripetere che, ove il Senato approvasse l'art. 2, io non ne farò uso, se non quando sarà approvata la disposizione legislativa, che porta la leva a 21 anno. (*Rumori*).

Quando si studiò questo articolo, la prima forma, che aveva assunta era la seguente: « i cittadini, a cominciare da quelli della classe del 1875, concorreranno alla leva nell'anno, in cui compiono il 21 anno di età, salvo la facoltà al ministro della guerra di anticipare la chiamata ».

Il risultato sarebbe stato perfettamente lo stesso a quello cui mira l'attuale art. 2; sarebbe però stato più avveduto. Io non credetti di adottare quella forma solo per non pregiudicare mediante una legge di secondaria importanza, la discussione di un principio d'importanza capitale per la legge organica nella leva, e per lasciare al Parlamento piena libertà di decisione sul principio stesso. Ora è evidente che non può essere ingiusta una disposizione, rimasta eguale nella sostanza, sol perchè ne è cambiata la forma.

Tutti coloro, che si occupano di cose di leva, specie i militari qui presenti ricordano che più volte furono domandate facoltà dai ministri della guerra al Parlamento di variare gli obblighi di leva. Sono pochissimi anni, che fu-

rono aumentati perfino gli obblighi di servizio militare in classi molto anziane che si trovavano in congedo e la variazione era giustificata da necessità di servizio.

Quindi questa grande ingiustizia e questo danno che poi si ridurrebbe a ritardare la chiamata per 9 mesi io credo che non sarebbe grave, e preparerebbe il terreno alla leva al 21 anno; sopra la quale il Senato riconoscerà che io non pronunzio alcuna parola, non volendo influire sopra le sue decisioni, e non permettendomi il riguardo, di accennare agli argomenti che mi hanno fatto persuaso della bontà di quel sistema.

Concludo perciò pregando il Senato a voler considerare che dopo le dichiarazioni che ho fatte votando l'articolo non andrà in contro a nessunissimo pericolo.

Naturalmente se non fosse votato non spetta a me il considerare che cosa dovrà essere fatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Parenzo.

Senatore PARENZO. A me dispiace il dover insistere nel pregare il ministro a lasciare che si sopprima il secondo articolo del progetto. Specialmente dopo le dichiarazioni che egli ha fatto diventerebbe, mi perdoni la parola, un non senso la sua resistenza.

Egli dice: votate l'articolo, ed io vi do l'impegno che non me ne varrò, se non quando sarà dal Parlamento e dal Senato votato il progetto di legge sul reclutamento coll'articolo che porta a 21 anni l'età della leva.

Ma allora che cosa diventa quest'art. 2? Diventa una disposizione transitoria che votiamo nella legge della leva oggi, ma che dovrebbe avere il suo posto nella legge sul reclutamento, se e quando sarà votata.

Io domando al signor ministro se gli pare che un'assemblea seria, come ritengo sia il Senato, possa prestarsi a una cosa simile?

Se egli avesse detto e dimostrato al Senato la assoluta necessità di applicare immediatamente questa disposizione, forse il Senato avrebbe potuto persuadersi a fare un altro dei tanti strappi che sono stati fatti al retto funzionamento dell'opera legislativa, col votare anticipatamente, provvisoriamente, un articolo che fa parte di un'altra legge già in esame. Ma avrebbe fatto questo strappo, convinto che

ciò era assolutamente necessario nello interesse dell'esercito.

Ma quando dice: questo articolo non l'applicherò se non quando sarà approvata la legge sul reclutamento; allora lo tolga da questa legge e lo porti nella nuova legge quando sarà approvata, come disposizione transitoria nella forma che allora sarà necessaria.

A me pare, lo ripeto, che insistendo a richiederci di votare questo articolo, egli c'invita a fare una cosa che non può dirsi nè perfettamente corretta, nè seria, e perciò io, che ho altresì ben altre ragioni, che è inutile ora dire, per non essere con lui nella proposta di posticipazione della leva, per parte mia non mi sento di votare in favore.

MOCENNI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MOCENNI, *ministro della guerra*. Io voglio assicurare l'onorevole Parenzo che facendo la proposta che ho fatto, non è certo perchè io volessi domandare agli onorevoli senatori di far cosa men seria e meno prudente, se questo fosse io mi sarò sbagliato, non era certamente volontà mia di farlo. Lascio agli onorevoli senatori di far quello che loro vogliono, non posso però accettare in silenzio il rimprovero che mi fa l'onorevole Parenzo, quando dice, se avessi dimostrato la necessità di quest'articolo; mi pare di averlo dimostrato onorevole Parenzo...

*Senatore PARENZO. Necessità immediata.

MOCENNI, *ministro della guerra*. Forse avrò detto male quando ho detto che è fatto apposta per impedire che si congedi tutta quella classe nello stesso giorno ed averla sotto le armi al momento dell'attuazione della leva.

Io credo avergli dato una spiegazione quando gli ho detto che con questo si toglieva l'inconveniente per il quale vorremmo necessariamente passare, se il Senato e la Camera dei deputati approveranno la legge, mi pareva evidente che io avessi esposto le ragioni di questo.

Il Senato nella sua saviezza farà quello che crede.

Io ripeto non potei avere un'opinione diversa fuori di questa che ognuno faccia nella sua sede il dovere che deve secondo la propria coscienza. Io credo che il Senato farebbe opera buona se approvasse quest'articolo e non dico altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Ricotti.

Senatore RICOTTI, *relatore*. La Commissione malgrado le spiegazioni date nuovamente dal signor ministro, mantiene la sua proposta che cioè non si ammetta l'art. 2° e pregherebbe anche come ha detto l'onor. Parenzo che il ministro non voglia insistere perchè ha dichiarato che non la metterebbe in atto se non dopo l'esecuzione della legge sul reclutamento.

È evidente che la legge organica e molto importante del reclutamento non potrà essere discussa dal Senato prima del dicembre, gennaio e febbraio venturo. La Camera dei deputati non potrà quindi discuterla prima del maggio o giugno. Come possiamo adunque votare ora un articolo di legge che dovrebbe essere applicato nel corrente anno o nel principio del prossimo venturo anno?

Dopo le dichiarazioni del ministro, questo articolo 2° non ha più ragione d'essere, e quindi a nome dell'Ufficio centrale lo prego a non voler insistere.

Sono 25 anni che si fa la leva al ventesimo anno di età, e non si è sentito mai nè sui giornali, nè un padre di famiglia a chiedere che fosse ritardata di un anno. Se questo ritardo sarà riconosciuto opportuno dal Parlamento, lo si applicherà un anno dopo di quanto aveva pensato di fare l'onor. ministro e non sarà questo certamente un gran male.

Quindi io prego l'onor. ministro a nome dell'Ufficio centrale di non voler insistere nel mantenere questo articolo secondo.

MOCENNI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MOCENNI, *ministro della guerra*. Io avrei desiderato, per le ragioni che ho dette, che il Senato non avesse approvata la soppressione di quest'articolo, e alla soppressione completa non posso aderire per le ragioni dette; per ragioni che non possono sfuggire alla mente di nessuno, non posso aderire perchè desidero di trovare un componimento non solo fra me e gli onorevoli senatori dell'Ufficio centrale, ma anche fra tutti gli onorevoli senatori, per cui io a mia volta faccio calde preghiere all'Ufficio centrale, perchè se vuol sopprimere l'articolo come venne approvato dall'altro ramo del Parlamento, possa per lo meno, permettere che

sia restituito alla forma nella quale lo aveva proposto io.

Qui si dirà, ed avrebbe ragione chi me lo dicesse, che è una larghezza non necessaria, perchè io riconosco che anche la facoltà che è in quell'articolo il ministro se vuole l'ha, ma è una di quelle larghezze molto, ma molto dubbiose, perchè ministri e Parlamento hanno sempre interpretato la legge di leva con molta sollecitudine.

Io proposi l'articolo per rispetto ai principi costituzionali; pregando adunque che si voglia ristabilire l'articolo come lo posi nel primitivo progetto, credo che in ciò avrò consenziente l'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Il signor ministro della guerra propone all'art. 2 questo emendamento:

« È fatta facoltà al ministro della guerra di ritardare in tutto od in parte la chiamata alle armi dei militari di 1^a categoria della classe 1875 ».

MOCENNI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MOCENNI, *ministro della guerra*. La differenza fra il mio articolo e quello che vuol sopprimere l'Ufficio centrale consiste nella facoltà di contare il servizio dal 1° gennaio 1897, vale a dire obbligare tutti gli uomini al servizio di tre anni non solo, ma di chiamarli un anno più tardi.

Coll'articolo che io propongo non si dà questo carico maggiore ai giovani i quali chiamati più tardi saranno considerati come fossero stati sotto la bandiera.

Quanto poi alla quantità che io intendo chiamarne, ho dato spiegazioni chiare e precise. Chiamerei a novembre gli uomini della cavalleria, e le frazioni rimanenti di 65,000 uomini le chiamerei al più presto possibile, man mano che vedessi la possibilità; ma in ogni caso se pur dovessi tardare per ragioni di bilancio non andrei mai oltre il 28 febbraio; con questo io ho finito.

Senatore RICOTTI, *relatore*. L'anno successivo?

MOCENNI, *ministro della guerra*. L'anno successivo dipenderà dal bilancio.

Con questo io non domando altra facoltà se non quello che è concesso dall'interpretazione della legge attuale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor relatore.

Senatore RICOTTI, *relatore*. Si potrebbe domandare che questa nuova proposta del ministro fosse rinviata all'Ufficio centrale, ma non è il caso perchè l'Ufficio l'ha già esaminata e respinta.

La stessa proposta era stata indicata nell'Ufficio centrale da uno dei suoi membri, ma l'Ufficio l'ha respinta, per le stesse ragioni per cui non fu ammessa dalla Commissione dell'altro ramo del Parlamento.

La cosa si presenta così: l'articolo 2 del progetto votato dalla Camera dei deputati dà un aggravio alla classe del 1875, collo stabilire che una parte sarà chiamata alle armi dal dicembre 1895 al marzo 1896, un'altra parte sarà chiamata dal dicembre 1896 al marzo 1897.

Ma questo articolo stabilisce pure che per i giovani della seconda parte la loro firma di tre anni decorerà un anno dopo di quanto è stabilito dalla legge vigente, in una parola essi non sarebbero liberi dal servizio militare che a 24 anni, mentre avevano già un affidamento di esserlo a 23 anni. È questo un aggravio non indifferente che colpirebbe, con effetto retroattivo, oltre a 60,000 cittadini.

Colla sua nuova proposta l'onorevole ministro rinunzia a gravare questi giovani e con questo fa per loro una buona azione; ma è certo che militarmente sarebbe un grosso errore.

Cosa succederà della cavalleria?

Succederà che quest'anno si prenderà il suo contingente sulla prima parte della classe del 1875, con ferma di tre anni, ma al novembre venturo bisognerà che il contingente della cavalleria sia prelevato sulla seconda parte della stessa classe di leva del 1875 che sarebbe obbligata alla sola ferma di due anni, e ciò non è ammissibile per la cavalleria.

Questa è la vera ragione per cui l'altro ramo del Parlamento ha modificato il primitivo articolo 2 dell'onorevole ministro al quale vorrebbe oggi ritornare.

Lasciamo quindi le cose come sono, e quello che vuole l'onorevole ministro accadrà ugualmente se passerà la legge di reclutamento quale fu da lui proposta, colla sola differenza che il periodo transitorio invece che alla classe 1875 sarà applicato alla classe 1876 od alla 1877 e questo ritardo non avrà nessun inconveniente.

Per conseguenza, mi rincresce, ma a nome dell'Ufficio centrale dichiaro che rimaniamo

fermi nella soppressione dell'articolo 2 e non possiamo accettare il ripristino dell'articolo del progetto ministeriale che fu già respinto dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, mantiene la sua seconda proposta?

MOCENNI, *ministro della guerra*. Mantengo la mia seconda proposta come una ragione di conciliazione, e vi insisto per le ragioni che ho dette già al Senato.

L'onorevole relatore ha detto che la legge mi dà già ampiamente facoltà contenuta in questo articolo e me lo ha ripetuto più volte anche in particolare.

Ignoravo però che nell'Ufficio centrale fosse sorta la proposta di ripristinare l'articolo da me proposto all'altro ramo del Parlamento. Se io lo avessi saputo sarebbe stato più facile di trovare un termine di conciliazione.

Ammesso quindi, come dice l'onorevole Ricotti, che il ministro abbia già la facoltà di cui parla questo articolo, quale è il valore della mia proposta?

Di dare una soddisfazione all'Ufficio centrale e di rendere più facile il risultato finale, cioè l'approvazione della legge dai due rami del Parlamento.

Termino ancora col dichiarare che io non posso fare una maggiore concessione, chè sarebbe un andare assolutamente incontro a difficoltà che io non sono in grado di giudicare come si potrebbero risolvere.

Quindi prego caldamente il Senato a voler approvare l'emendamento che ho fatto, il quale soddisfa e toglie per l'appunto tutti quegli inconvenienti sopra i quali si è così lungamente trattenuto l'onorevole relatore e sopra il quale ha dato anche delle spiegazioni l'onorevole Patrenzo.

Insisto per conseguenza sopra l'emendamento che ho proposto, emendamento di conciliazione.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito fu posto in discussione l'articolo 2 del progetto di cui si sta trattando nella forma seguente:

« È fatta facoltà al ministro della guerra di rimandare al 1896 la chiamata alle armi di una parte dei giovani di prima categoria della classe del 1875. Per questa parte l'obbligo del servizio sotto le armi decorrerà dal 1° gennaio 1896 ».

L'Ufficio centrale propose la soppressione di questo articolo 2.

All'ultimo della discussione il signor ministro ritirando, per dire così, l'articolo 2 che si stava discutendo, ha sostituito al medesimo il seguente:

« È fatta facoltà al ministro della guerra di ritardare in tutto od in parte la chiamata alle armi dei militari di prima categoria della classe del 1875 », il quale articolo, salvo una variante di forma, è identico alla prima parte dell'articolo che si stava discutendo.

L'Ufficio centrale, non accetta neppure questo articolo 2 come ora lo propone il signor ministro e insiste nella soppressione.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io non farò che poche considerazioni al Senato.

A parte le spiegazioni date dal ministro della guerra sul significato e lo scopo dell'art. 2, supponga il Senato che o sopprimendo l'art. 2, o accettando quello che il ministro della guerra aveva proposto e che è l'antico del suo progetto di legge, supponga, dico, che la Camera, alla quale dovrà la legge istessa ripresentarsi, non accetti nè l'una nè l'altra dizione, e che ristabilisca il suo articolo, il Governo in questo caso sarà costretto tornare a voi. E allora che cosa ne avverrà? È proprio il caso questo di provocare un conflitto fra le due Camere?

Quale ne è il vantaggio?

Le spiegazioni del ministro hanno mostrato come questo articolo non porti a quelle conseguenze, alle quali gli oratori avversari si sono appoggiati.

Ora il ministro, ha creduto, in via di conciliazione, ed io non ho che dire al punto in cui siamo, riprodurre il suo articolo, il primitivo che la Camera non volle.

Il Senato non vuole nè l'uno nè l'altro; e me ne duole. Ora mi fo nuovamente la domanda: se la Camera dei deputati insisterà nel suo articolo, quali ne saranno le conseguenze?

Vale il caso, lo ripeto, di eccitare un conflitto fra le due Camere?

Io non lo credo; e quindi io mi rivolgo alla equanimità del Senato, alla sua prudenza, perchè

non voglia accettare la proposta dell'Ufficio centrale.

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. Io mi permetto di fare osservare all'onorevole presidente del Consiglio, cho la possibilità di un conflitto è molto maggiore votando l'emendamento proposto dal ministro, che sopprimendo l'articolo 2°.

L'articolo che oggi riproduce il ministro è quello che ha provocato i dubbi della Commissione nominata dalla Camera, per cui si è venuti a quel secondo articolo che oggi il ministro ritira. Sopprimendo tutto, la Camera non ha più che tornare a votare gli altri due articoli della legge a cui ha già dato voto favorevole; ripresentando invece alla Camera l'articolo che oggi si propone al nostro voto, andremmo precisamente a riportarle quell'articolo che essa a mezzo della sua Commissione censurò. Dunque la situazione oggi del Senato è questa. Il ministro ha già ritirato l'articolo votato dalla Camera; dunque il progetto alla Camera deve tornare; è meglio che il progetto ci torni senza un articolo che urti direttamente le opinioni della Commissione parlamentare, o con un articolo che è stato dalla Commissione stessa criticato, non voluto?

Evidentemente il Senato si convincerà che è meglio seguire l'Ufficio centrale di quello che approvare l'articolo che il ministro oggi ci propone.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io chiederei di non mettere il Ministero in condizione di riportare alla Camera, questo progetto di legge.

Il ministro della guerra credette di fare un'opera di conciliazione, opera, che, me lo permetta il collega, io non avrei fatto; e se fossi senatore proporrei di ritornare all'art. 2, quale fu votato dalla Camera; appunto perchè non vorrei affrontare a Montecitorio una nuova discussione, la quale non potrebbe essere utile nè al Parlamento nè al Governo.

La questione ha una vera gravità, e comprendo le osservazioni fatte dall'onor. senatore Parenzo, ed io non ho nulla da opporre. Nulladimanco, o in un modo, o nell'altro la

prudenza consiglia, che l'Ufficio centrale accetti la mia proposta, e che il Senato voti l'articolo così come fu votato dalla Camera.

Senatore PARENZO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PARENZO. L'onorevole presidente del Consiglio ha usato dacchè è al Governo tanta deferenza al Senato, dobbiamo riconoscerlo, che in verità è spiacevole non poterlo secondare in ciò che egli oggi chiede.

Ma egli, giunto all'ultima ora, e non avendo assistito a tutta la discussione, non è stato forse esattamente informato di quanto avvenne fin qui. Se lo avesse saputo certo non si sorprenderebbe che il Senato non lo possa seguire.

Abbiamo discorso due ore intorno ad un progetto di legge, il ministro della guerra si è convinto di dover fare opera di conciliazione e di non insistere perchè il progetto, come fu votato dalla Camera, sia approvato dal Senato. E il Senato anche a questo atto di conciliazione non può non essere riconoscente, perchè è un atto di deferenza a quel tanto di sovranità che al Senato rimane.

Infatti, se dovessimo ogni volta che ci si presenta una legge, anche di secondaria importanza, far tacere la nostra convinzione per paura di un possibile conflitto (che nel caso concreto io credo non succederebbe) tanto varrebbe che il Senato non ci fosse.

Ora, l'onorevole presidente del Consiglio verrebbe meno alla dimostrata deferenza al Senato, ed il ministro della guerra a sua volta verrebbe meno alla deferenza addimostrataci modificando il progetto che ci aveva presentato, chiedendoci di considerare tutto ciò come non avvenuto, per la sola ragione che la Camera potrebbe non essere perfettamente d'accordo in tutto questo con noi. Per questa sola ipotesi, rinunciare a tutta la discussione fatta, alla proposta dell'Ufficio centrale, alla conciliazione stessa che il ministro aveva proposto, e ritornare a quel progetto che tutti avevamo abbandonato, mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio che io gli dica non sarebbe conforme alla nostra dignità.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISPI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ringrazio l'onorevole senatore Pa-

renzo di aver ricordato come io sia stato sempre deferente al Senato; ma giusto, in premio di ciò, il Senato questa volta dovrebbe esserlo con me.

Non vi ha ragione che, perchè io abbia ceduto parecchie volte ai desideri di questo alto Consesso, oggi non possa fare le mie osservazioni e sottoporre al Senato pericoli i quali non sono evitabili, perchè o coll'articolo di prima edizione, o coll'articolo quale dalla Camera dei deputati fu votato, il ritorno della legge alla Camera è inevitabile. Vale la pena di far ciò?

Le osservazioni fatte sul senso dell'articolo secondo come dalla Camera fu votato, sullo scopo finale, sull'uso che il Governo ne farebbe, dovrebbero persuadere, non dico l'Ufficio centrale, perchè mi pare che insista sulle sue idee, ma persuadere il Senato che la mia proposta sia la migliore.

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti relatore.

Senatore RICOTTI, *relatore*. L'Ufficio centrale aveva molte ragioni per insistere che si abbandonasse l'articolo secondo; ma adesso avrebbe una ragione maggiore, perchè proprio non credo che il Senato, malgrado tutta la deferenza che ha per l'onorevole presidente del Consiglio possa accettare sotto qualsiasi forma l'art. 2.

Votiamo centinaia di leggi senza modificarle, capita una volta una modificazione molto ragionevole e non dobbiamo farla per paura di un conflitto colla Camera?

Poichè infine la sola ragione efficace per cui dovremmo votare l'articolo secondo è per non rinviare la legge alla Camera. Ora io ho la massima deferenza per la Camera, ma preme che un po' di dignità il Senato debba pur conservare.

Nel caso concreto poi sono persuaso che la Camera l'accoglierà con plauso questa nostra soppressione dell'articolo 2.

Senatore VITELLESCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore VITELLESCHI. Io non ho la pretesa di persuadere l'onor. presidente del Consiglio, però prima che egli insista ulteriormente nel proposito sento il bisogno di sottometergli alcune considerazioni.

Questa legge fa appello ad un'altra legge,

la quale cambia profondamente le condizioni della leva.

Io non entrerò nella parte che concerne il servizio militare perchè già ne hanno parlato le persone tecniche. Parlerò soltanto per quella parte che tocca alla vita civile, perchè questo progetto riguarda un'età in cui suol decidersi la sorte degli uomini, ed un anno di più o di meno può portare grandi differenze.

Io non voglio pregiudicare la questione del reclutamento, ne parleremo a suo tempo.

Ma l'onorevole ministro della guerra non ha potuto disconoscere che quest'articolo in un certo modo previene e si collega con quella legge, e ciò è tanto vero che ha offerto di prendere impegno verso il Senato che non eseguirebbe la legge che stiamo discutendo, se non quando fosse votata l'altra legge; dunque è evidente che con quest'articolo si pregiudica una grossa questione; dico pregiudica, non nel senso che il Senato non potrebbe più votare altrimenti, ma nel senso che sarebbe illogico una volta votato questo articolo lo facesse.

Ora onor. ministro, io domando a voi, si può correttamente chiedere ad un'Assemblea d'introdurre una così grave variazione che implica non solo delle grosse questioni militari, ma anche una grossa questione civile, e pregiudicarla di passaggio con una di quelle leggi ordinarie di leva alle quali, per lo più neppure vi pone mente? È una domanda che non parmi fuor di luogo.

Volete voi proprio che il Senato sopra una così grave questione si esautori completamente fino al punto di approvarla per non rimandarla alla Camera? L'onor. Crispi ha troppo grande il senso della dignità di ogni corpo legislativo per non comprendere questo. Ora io credo che sia meglio non votare quest'articolo piuttosto che rimandarne alla Camera uno che essa già ha respinto, come sembrava opinare l'onor. ministro della guerra. Ma perchè l'onorevole Crispi non vuol rimandare pel momento quest'articolo? In questo caso non vi sarebbe nessun conflitto, secondo l'altra proposta potrebbe esservi conflitto, perchè la Camera quell'articolo come il Ministero lo aveva proposto non l'ha voluto e noi glielo rimanderemmo.

Qui è solamente il Senato, il quale avverte non essere opportuno pregiudicare una questione prima che venga discussa, e quindi le

due Camere si debbono riservare di giudicare la questione quando sarà sottoposta alle loro deliberazioni. D'altronde questa misura preventiva che il ministro della guerra voleva prendere quest'anno, come già avvertiva il nostro relatore non è suffragata da nessuna ragione di urgenza immediata; e perciò se il Senato rimanderà per ora questa questione a quando sarà discussa l'altra legge, non parmi possa dar luogo ad inconvenienti, e tanto meno poi a conflitto coll'altra Camera. O la Camera accetterà questo rinvio, e saremo tutti d'accordo, o la Camera intenderà di ristabilire l'articolo ed allora, è molto probabile che avvenga come in altri casi che dopo uno o due esperimenti si venga ad una conciliazione.

Io non so quello che il Senato farà, ma non vedo, lo ripeto, in questa questione la ragione del conflitto, nè fra le due Camere, nè fra il Senato e il Governo. Mi pare che il Senato dovrebbe fare questo esperimento senza che il Governo lo considerasse come una cosa ostile, con lo scopo di fare riflettere al Governo e alla Camera come una questione così grossa, come quella dello spostamento degli anni di leva, grossa sia pel servizio militare, sia per la vita civile non si possa pregiudicare leggermente in occasione della discussione di una legge, la quale è semplicemente d'indole amministrativa.

Per quel che le mie parole possono valere, io debbo insistere perchè l'onorevole presidente del Consiglio non voglia mettere il Senato nella condizione o di votare un articolo che è avvertato dalla generalità o di votare contro al Governo, quantunque si tratti di materia estranea alla politica.

Senatore ANGIOLETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ANGIOLETTI. Io mi permetto di domandare al nostro onorevolissimo presidente se al punto in cui questa discussione è giunta sia permesso ad un senatore di proporre un emendamento.

PRESIDENTE. È permesso certamente.

Senatore ANGIOLETTI. Essendo permesso, io proporrei come emendamento di riprendere quell'articolo nella prima maniera che è stata abbandonata dal signor ministro.

PRESIDENTE. Mi permetta un momento, onorevole senatore Angioletti. Io aveva posato la questione così: leggendo l'art. 2 quale veniva

dall'altro ramo del Parlamento e annunciando la soppressione che l'Ufficio centrale ne proponeva, soggiunsi parermi che il ministro della guerra quasi ritirando, fu mia parola non sua, l'articolo 2 di cui l'Ufficio centrale propone la soppressione, vi contrapponesse la prima parte dell'articolo stesso, salvo una leggera variazione, quasi totalmente di forma. Ora però il presidente del Consiglio, se io ho bene inteso, mi è parso ritornasse piuttosto al primo che io aveva posto in discussione, che non a questo; io non so ora capire quale dei due il senatore Angioletti vorrebbe.

Senatore ANGIOLETTI. Io proporrei che si riprendesse l'articolo 2 quale è stato mandato a noi dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. La sua proposta è identica a quella del presidente del Consiglio, se non erro.

Dunque dichiaro chiusa la discussione, e passeremo alla votazione.

Chiedo al signor ministro della guerra se egli mantenga l'emendamento che poco fa ha annunciato, cioè l'articolo 2, nella primitiva forma nella quale lo aveva proposto alla Camera dei deputati.

MOCENNI, *ministro della guerra*. Non lo mantengo dal momento che non è stata possibile la conciliazione e prego di votare l'art. 2 come è stato presentato al Senato.

PRESIDENTE. Allora la questione torna in pristino, cioè: noi avevamo in discussione l'articolo 2 che rileggo:

« È fatta facoltà al ministro della guerra di rimandare al 1896 la chiamata alle armi di una parte dei giovani di prima categoria della classe 1875. Per questa parte l'obbligo di servizio sotto le armi decorrerà dal primo gennaio 1897 ».

Di quest'articolo, l'Ufficio centrale propone la soppressione, la quale, come i signori senatori sanno, si consegue votando contro l'articolo medesimo.

Coloro dunque i quali approvano l'articolo secondo, proposto dal Ministero, quale ci viene dall'altra Camera, sono pregati di alzarsi.

Si procede alla controprova.

Chi non approva quest'articolo secondo è pregato di alzarsi.

L'articolo 2 non è approvato.

Veniamo all'articolo 3.

Art. 3.

La ferma dei militari assegnati all'arma di cavalleria è di anni 3.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti pongo ai voti l'articolo 3° come l'ho letto; chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato.)

Votazione a scrutinio segreto e proclamazione del risultato.

PRESIDENTE. Passeremo ora alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge già approvati per alzata e seduta.

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96;

Disposizioni per la leva sui nati nel 1875. (Il senatore, *segretario*, TAVERNA fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I signori senatori procedono alla enumerazione dei voti).

Proclamo il risultato delle votazioni a scrutinio segreto.

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96:

Votanti	101
Favorevoli	89
Contrari	12

(Il Senato approva).

Disposizioni per la leva sui nati nel 1875.

Votanti	102
Favorevoli	82
Contrari	19
Astenuto	1

(Il Senato approva).

Domani alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Dichiarare il XX settembre giorno festivo per gli effetti civili.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1895-96;

Autorizzazione della spesa di L. 13,400,000 da iscriversi nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96;

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per il culto, e dell'entrata e della spesa del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1895-96;

Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 146,000 su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95;

Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 288,150 su alcuni capitoli e di diminuzione di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95;

Approvazione di maggiori stanziamenti per L. 1,104,000 su alcuni capitoli e di diminuzione di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1894-95;

Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 575,000 su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri

capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1894-95;

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 320,000 su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95;

Convalidazione di alcuni regi decreti di autorizzazione di prelevamenti dal fondo a calcolo per spese relative alle ferrovie complementari, iscritto al n. 81 della tabella annessa alla legge 12 luglio 1894, n. 318;

Ripartizione di spese per opere pubbliche straordinarie ed assegno di fondi per lavori ferroviari nel porto di Genova;

Autorizzazione di spese straordinarie per opere stradali ed idrauliche di prima e di seconda categoria, nonché di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1894-95;

Approvazione di maggiore spesa occorrente al pagamento di somme dovute alla Società concessionaria della ferrovia Torre Berretti-Gravelone;

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96;

Conversione in legge del regio decreto 10 marzo 1895, n. 58, che autorizza l'importazione del sale nelle isole non soggette a privativa.

La seduta è sciolta (ore 18 e 17).